Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 37 giovedì 15 febbraio 1979

La lotta per punire i mafiosi assassini

Un arresto per l'omicidio di Impastato

Un mandato di cattura è stato spiccato per l'assassinio di Peppino Impastato: in carcere è finito un tale Amenta che proprio pochi giorni prima della morte del compagno di Dp aveva annunciato che sarebbe successa una cosa molto grave la notte tra l'8 e il 9 maggio. Amenta in seguito aveva negato tutto, ma il giudice ora non crede a quella ritrattazione. Questo mandato di cattura segue di pochi giorni l'incriminazione di un boss mafioso dell'edilizia, Giuseppe Finazzo, quale mandante dell'omicidio. Domani il *QdL* pubblicherà una pagina speciale sull'assassinio di Impastato.

Anche la Cina riconosce ufficialmente la nuova repubblica iraniana, mentre all'interno la situazione è sempre più sotto il controllo di Bazargan

Occupata e subito liberata l'ambasciata Usa a Teheran

Teheran - Gruppi di sinistra hanno attaccato ieri l'ambasciata degli Usa e dopo due ore di scontri sono riusciti a fare prigionieri tutti gli esponenti del corpo diplomatico americano. Le truppe fedeli a Khomeiny sono poi riuscite, dopo una trattativa a liberare i prigionieri e ora presidiano l'ambasciata. Questo, si può, dire è l'unico fatto di rilievo della giornata. Ora infatti tutto l'impegno del governo di Bazargan è rivolto a ripristinare la normalità e assumere il controllo effettivo della situazione, da qui gli appelli continui alla consegna delle armi e al ritorno alla vita quotidiana. In questo clima il governo provvisorio iraniano ha esortato gli elementi armati della popolazione a non fermare le personalità del regime dello scià contro le quali non ci sono imputazioni precise. In una dichiarazione diffusa oggi dalla 'voce della rivoluzione' (radio Teheran) il governo rivoluzionario provvisorio ha precisato che questo appello risponde agli ordini dati dall'ayatollah Khomeiny di 'preservare l'onore di queste persone'. D'altra parte la radio ha formulato una messa in guardia contro persone che 'facendosi passare per membri del comitato Khomeiny cercano di impadronirsi di armi'.

A Napoli è morta un'altra bimba

Napoli - Anna Buonincontrò di 18 mesi è l'ultima vittima del 'male oscuro'; è morta ieri pomeriggio al Santobono. «I bambini , dunque, continuano a morire nell'indifferenza di medici, scienziati, politici, organi di stampa». Queste ultime sono le parole di un appello che Mimmo Pinto, deputato di Dp, ha lanciato ai paramedici, ai medici, agli studenti e ai compagni di Napoli pe ritrovarsi domani alle 17,30 in via Stella «per discutere ed organizzare iniziative di mobilitazione...per ribellarsi ad un sistema che vuole rendere normale un fatto così grave».

Sull'opera del grande regista scomparso
articolo a pagina 9

Un semplice intellettuale che voleva restare artigiano: le strane "licenze" di Jean Renoir

Assente Cgil-Cisl-Uil

Ieri i funerali di Salvatore Barbara

Cremona - Si sono svolti ieri pomeriggio alle 15,30 i funerali di Salvatore Barbara, il lavoratore del trasporto merci che lunedì era stato travolto e ucciso dal camion di un padroncino locale, Rosino Sommi, mentre in occasione del primo sciopero nazionale per il contratto di lavoro, effettuava il picchetto davanti alla Amoco. Il sindacato regionale di categoria aveva indetto per l'occasione 4 ore di sciopero ed ai funerali hanno così potuto partecipare delegazioni di lavoratori venuti per la maggior parte da Milano. Incredibile, il comportamento della Federazione Cgil-Cisl-Uil che non solo non ha ritenuto di dover chiamare anche i lavoratori delle altre categorie ad una mobilitazione contro la gravissima provocazione padronale, ma non si è neppure sentita in dovere di partecipare ufficialmente al rito funebre. Dopo aver accompagnato la salma di Salvatore Barbara al cimitero alcune centinaia di lavoratori del trasporto merci hanno organizzato un corteo che è sfilato per le vie del centro di Cremona per giungere poi fino al piazzale antistante la Amoco ove hanno deposto mazzi di fiori nel luogo in cui Salvatore Barbara venne travolto e bloccando l'entrata della raffineria per un'ora.

A colpi di pistola

Un vigile uccide un giovane

Santa Maria Capua Vetere (Caserta) - Un vigile urbano, Carmine Fratta, ha ucciso con un colpo di pistola un giovane zingaro non ancora identificato. Il vigile era di servizio nella piazza principale del paese quando ha visto zingari fuggire a piedi dopo aver compiuto un furto in una abitazione della zona. Il Fratta a un certo punto ha sparato colpendo mortalmente il ragazzo dall'apparente età di 14 anni, direttamente al cuore. Una fotografia della vittima verrà diffusa per rendere possibile l'identificazione.

Ormai fallito il tentativo di Andreotti, il presidente della Repubblica si appresta a una mossa a sorpresa: incaricare un non-democristiano È la prima volta dopo trent'anni

Pertini incaricherà un laico

Oggi Andreotti (che ieri ha incontrato la delegazione Dc) inizia il secondo giro di consultazioni. Ma l'esito di questa trattativa è scontato: l'attuale presidente incaricato sa che non esistono margini per la soluzione della crisi. Mentre Craxi ripete che il Psi non è disponibile per riedizioni più o meno truccate del centro-sinistra (almeno per ora), è il presidente della repubblica, Sandro Pertini, che sta preparando una nuova mossa: l'incarico a un 'laico'.

Roma (d.p.) - Pertini si prepara a fare il gran colpo? Osservando il personaggio, soprattutto per la sua storia e per la sua riottosità alle logiche infami del 'palazzo' c'è proprio da credere alle voci secondo le quali il presidente della repubblica - carta costituzionale in mano - si appresta a fare quello che dalla Dc verrà considerato il più grave sgarro degli ultimi trent'anni: incaricare un laico di formare il nuovo governo. O almeno cercare di farlo. Andreotti (ed è il primo a saperlo) ormai ha fallito nel tentativo, nè poteva essere altrimenti visti i giochi di veti incrociati (per usare un'espressione cara a Craxi) lanciati dal Pci e dalla Dc. Ieri sera la delegazione democristiana ha ribadito ad Andreotti che non sono possibili altre soluzioni se non quella delle elezioni anticipate, alle quali giungere (beninteso) con un monocolore Dc che gestisca la campagna elettorale.

Ora Pertini ha di fronte a sè due scelte: a) incaricare un altro democristiano, e, di fronte al suo fallimento, sciogliere le camere e assegnare ad Andreotti il compito di fare il monocolore elettorale; b) incaricare un dc, verificare il suo fallimento e quindi - ecco la novità - ritentare con un laico.

Il presidente della repubblica sa bene che non sta scritto da nessuna parte che solo i democristiani, quasi per investitura divina, possono essere incaricati di formare il governo. Il presidente della repubblica sa anche che la Costituzione gli assegna il compito di fare il possibile per assicurare al paese un governo affidabile. Dunque anche la strada dell'incarico a un 'laico' può e deve essere tentata.

Sarebbe la prima volta che si verifica un fatto del genere da trent'anni a questa parte. Pertini se la sentirà di obbedire alla Costituzione sapendo però di 'offendere' sua maestà Dc? Secondo le nostre informazioni, è proprio quanto

Segue a pagina 2

Alla Commissione Parlamentare oggi

Sipra e nuove nomine alla Rai-Tv

Roma (a.ma.) - Si riunisce oggi alle 17,30 la *'Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai-Tv'*. Argomenti in discussione saranno ancora i criteri in vigore per la nomina dei dirigenti che recentemente hanno suscitato molte polemiche e la Sipra.

Cosa bolle in pentola sulle nomine? Sono per il momento previste 140 nuove promozioni a dirigente che si sommeranno ai 500 già in carica e ai quali se ne aggiungeranno fra breve altri 40. Del primo blocco, seguendo i criteri della lottizzazione ne andranno 15 al partito comunista, 15 ai socialisti e 110 alla Dc e ai partiti minori.

Nello stesso tempo nell'azienda radio-televisiva di stato si è creata una situazione assurda per cui, quelli che saranno i futuri dirigenti, stanno attuando degli scioperi bianchi per accelerare i tempi, tra questi i dipendenti dell'ufficio legale i quali stanno promuovendo delle cause contro la stessa Rai. Facendo la dovuta attenzione a quanto sta avvenendo in questo periodo ci si può rendere conto che sulle situazioni di malcontento sta giocando tutta la componente a favore dell'emittenza privata radiotelevisiva la quale vuole dimostrare che l'azienda di stato è un carrozzone ingovernabile da ridimensionare. Nella lotta aperta tra i partiti rientra l'accaparramento di alcune poltrone di prestigio, per esempio corre voce che i socialisti vogliano sostituire lo stesso Antonelli, capo del personale e uomo di fiducia di Manca.

I movimenti troppo bruschi però potrebbero mettere in moto dei meccanismi poi incontrollabili ed è forse per questo che Zavoli, direttore del GR1, ora favorevole al binomio Craxi-Martelli, non è ancora stato mandato a sostituire Barbato al TG2

Dal novembre scorso dopo il convegno sull'informazione, il Psi non ha promosso altre iniziative clamorose ma è probabile che si sia mosso con circospezione e intelligenza nella Rai-Tv infatti molti personaggi che si erano rivelati dei ribelli si sono allineati alla segreteria, da Zavoli fino a Fichera e allo stesso Paolo Grassi che sta facendo di tutto per conquistarsi una sua autonomia senza dar troppo fastidio. Quest'ultimo si sta ora facendo promotore del bipolarismo nella Terza Rete Rai prevedendo un grosso centro di produzione a Roma per la Dc e uno a Milano per il Psi. Da ultimo è da registrare il comportamento dei comunisti che nel loro recente convegno laziale sull'informazione televisiva hanno riscoperto che la riforma può essere portata a termine solo con la lotta dei lavoratori.

Aperti ieri a Roma i lavori dei consigli generali Cgil-Cisl-Uil. La relazione di Marianetti elude i problemi di fondo

Perchè è naufragata l'unità sindacale? Boh...

Nel sottoscala dell'Eur è in corso da ieri la riunione dei consigli generali della federazione Cgil-Cisl-Uil. L'argomento è 'una politica per l'unità sindacale: sviluppo della federazione Cgil-Cisl-Uil, della sua iniziativa unitaria e rilancio della democrazia sindacale'. Giunto Agostino Marianetti alla pagina 65 della relazione, abbiamo lasciato il nostro posto per fare un giro

I presenti erano circa 400 dirigenti sindacali. Le donne 35. Fino a che punto lavoratori e lavoratrici del paese si possono ritenere rappresentati? A rispondere a una domanda del genere non sono certo stati sufficienti le 28 pagine restanti che anzi hanno elevato il tasso di dubbio. Il tema era di quelli certamente fuori della portata di Marianetti, i consigli di fabbrica, i rapporti dei lavoratori con il sindacato, la democrazia. La relazione ha rimproverato le spinte corporative, di sigla, perfino quelle (quale audacia!), di partito. Ha suggerito una ricetta: abolizione del delegato di gruppo omogeneo e sostituzione con i delegati di area produttiva, in numero indefinito, meglio se tre e multipli di tre Marianetti è troppo signore per far questione di ripartizione fra le confederazioni, ma tutti i presenti sapevano dove il discorso andasse a parare. In questo modo per eliminare gli eventuali difetti di rappresentatività del gruppo omogeneo, un vero e proprio collegio uninominale secondo Marianetti, si elimina il gruppo omogeno (e il sindacato dei consigli). È la classica proposta di buttare via il bambino e tenere l'acqua sporca. Tra l'altro nelle fabbriche, oltre al sindacato, oltre ai partiti, aleggia, secondo alcuni, lo spirito di un personaggio fuori moda, chiamato padrone. Il gruppo omogeneo gli va da sempre un po' stretto, perchè sconvolge o almeno tenta di contrastare la 'sua' organizzazione del lavoro. Detto, fatto, neppure quel settario di Carli dirà più che il sindacato non è responsabile.

La relazione introduttiva di Marianetti

Roma (g.r.) - La relazione che Marianetti ha presentato ai consigli generali della federazione sindacale, riuniti per la prima volta dopo i congressi confederali della primavera-estate del '77, esprime fino in fondo la debolezza attuale del sindacato. Quest'ultimo manca di politiche di ricambio, proprio come il Pci e insiste ancora su una stanca difesa dell'Eur e della politica dell'emergenza. Il risultato è che neppure questa volta Marianetti si è presentato con una decente analisi politica ed economica. Il sindacato è privo di ogni strumento di valutazione non solo della 'ripresina' di cui si limita a leggere sulla *Repubblica* e sugli altri giornali padronali per documentarsi, ma anche della stessa crisi, dalla quale dipende tutta la sua politica degli ultimi 3 anni. Nel corso della cirisi di governo il sindacato si è limitato a fare il giro dei partiti per dire la sua opposizione alle elezioni anticipate e come fare altrimenti dopo la farsa dello sciopero general? Per il resto è paralizzato: Marianetti ha spiegato per 10 minuti la bontà di almeno 5 sistemi politici diversi, nessuno dei quali applicabili al caso italiano (del quale egli si è detto per altro assai orgoglioso). Il sindacato è per il Pci al governo, per il Pci all'opposizione, per il Pci nel guado? A questo non c'è risposta nella relazione. Il Pci anzi non è mai nominato.

La relazione è prevalentemente dedicata alle questioni della unità sindacale: la soluzione è quella del rilancio della federazone, della penetrazione del sistema federale paritario dal vertice di Roma alle regioni, alle zone. Sulla questione delle zone la relazione adombra un punto rilevante. La Cgil vorrebbe 450 o 500 'zone' con presenza, nella direzione politica di delegati eletti a fianco di funzionari sindacali. La Cisl preferisce collegare le zone ai comprensori e averne dunque molto meno con l'esclusione dei delegati eletti dalla sfera delle decisioni di politica sindacale. La Uil non si pronuncia, ma ha invece il problema di essere rappresentata a livello di fabbrica, mentre con il sistema dei delegati unici di gruppo omogeneo risulta assai spesso esclusa. Deciderà di appoggiare la confederazione maggiore che si mostrerà più aperta sul problema dei delegati di fabbrica? Marianetti poi difende la libertà di dissenso, nelle 'dovute forme' e propone che le istanze sindacali possano essere convocate da una minoranza del 10 o 15%.

Questo è la crepa più importante della corazza burocratica 'del sindacato' secondo Marianetti C'è infine un gran parlare di partecipazione, quasi di 'autogestione'. La proposta principale è stupefacente: è il rilancio (Marinaetti propone un voto addirittura) dell'autoregolamentazione dello sciopero. Ecco uno scheletro che credevamo sepolto per sempre.

Dopo 30 anni un non-democristiano presidente del consiglio incaricato

Dalla prima

Pertini sta preparandosi a fare.

Il laico incaricato può essere uno dei tanti ottuagenari storici, da La Malfa a Saragat, ma questo in fondo è secondario. Il fatto di rilievo è la novità e soprattutto l'impatto che avrà sui maggiori partiti. La Dc, è chiaro, dichiarerà guerra al nuovo presidente incaricato, rivelando fino in fondo tutta la sua arroganza, senza temere di apparire quello che è: una delle componenti essenziali del 'partito delle elezioni anticipate'.

Il Pci d'altro canto si troverà in grosse difficoltà. La grinta rinverdita da Berlinguer non è altro che fumo negli occhi dei militanti, per 'caricarli' in vista di una aggressiva campagna elettorale, polemica verso la Dc ma con la parola d'ordine dell'unità nazionale. Insomma il Pci intende riproporre, dopo il prossimo giugno, la stessa linea di sempre, magari con qualche impiastro in meno (il Psi e l'opposizione di sinistra soprattutto). Di fronte a una operazione costituzionale come quella che Pertini può realizzare (e sembra stia preparando) la reazione del Pci sarà assai difficile. Ma il Pci non potrà sottrarsi dallo scoprire le carte, e cioè dimostrare sino in fondo che l'altro protagonista del 'partito delle elezioni anticipate' è proprio lui. E dunque assumendosene tutte le responsabilità. In altre parole dovrà spiegare prima di tutto alla sua base perchè, di fronte a un rifiuto della Dc, anche il Pci boicotta il tentativo di un *governo senza la Dc* nonostante sia pienamente legittimo sul piano costituzionale e forse anche possibile sul piano parlamentare (facendo felice dunque il Giorgio Galli).

In ogni caso, se Pertini non smentisce se stesso, avremo per la prima volta nel dopoguerra un governo senza la Dc che gestisce la fase della campagna elettorale. Staremo a vedere.

Solidarietà per Enzo Collotti

La provocatoria irruzione nella casa del compagno Enzo Collotti ha già provocato un'ondata di proteste promosse da docenti, intellettuali e compagni di tutta la sinistra, Pci e socialisti compresi. Ma anche all'estero la notizia ha destato sensazione e sdegno. Dalle Università di Berlino, Brema, Francoforte, Marburgo, Osnabruck, Hannover sono giunti attestati di solidarietà a Collotti firmati, tra gli altri da W. Abendroth, Sohannes Agnoli, Elmar Altvater, E. Krippendorf, Jurgen Habermas, O. Kallscheur, K, Mesckat, Oskar Negt, Claus Offe, Peter Schneider, Wolf Dieter

Terrorismo

Attentato delle Br a Roma

Roma - Attentato delle Brigate Rosse ieri mattina a Roma; 5 giovani armati sono entrati in una autorimessa in via Salaria; minacciando con le armi i meccanici e i carrozzieri si sono impadroniti di due vetture, una 'gazzella dei carabinieri ed una vettura blindata con targa civile del ministero degli interni' e si sono allontanati. Fuori dalla autorimessa una delle due auto, la 'gazzella' è stata data alle fiamme; l'altra auto è stata portata fino a piazza Fiume dove i giovani hanno tentato di darle fuoco, non riuscendoci. Pochi minuti dopo, mentre era in corso una battuta di carabinieri e polizia, una telefonata anonima al *Messaggero* ha rivendicato alle Brigate Rosse l'attentato;

Parlando al Senato

Rognoni difende Dalla Chiesa

Roma (agenzia) - «Si è detto da qualche parte che un truffatore avrebbe messo in scacco lo stato. E' questa una affermazione assolutamente ambigua e ingiusta» ha detto ieri il ministro degli interni Rognoni parlando al senato degli sviluppi del caso Moro cusati dai servizi dell'*Espresso* sul falso brigatista Frezza. Rognoni ha aggiunto che «l'attendibilità delle notizie pervenute in maniera così tortuosa e inverosimile non è mai stata sopravvalutata». Il ministro proseguendo nella sua relazione ha difeso a spada tratta l'operato del generale Dalla Chiesa precisando che la sua posizione è corretta e le sue azioni sono «all'interno del sistema utilizzando le strutture esistenti».

Stasera in Tv (1ª rete) parla il compagno Gorla

Terrorismo/dibattito

L'etica del terrorismo e quella del capitalismo

L'organizzazione del lavoro, da quando il capitale esiste e di più ancora da quando si è posto il problema della direzione scientifica dell'impresa, ha teso a cancellare l'uomo, l'operaio prima e l'impiegato poi, e a ridurlo ad una funzione. come condizione per l'efficienza.

Un operaio lavora ad una macchina o un impiegato evade una fattura? Sono fatti reali. Per la direzione scientifica si tratta di funzioni che controlla attraverso la loro descrizione su moduli, tabelle in numeri: una rappresentazione cartacea della realtà; che non è la realtà ma il suo capovolgimento funzionale ad un fine: la riproduzione del capitale.

Il terrorismo, rispetto al rapporto uomo-funzione, mezzi-finalità non ha una logica simmetrica, ma esattamente la stessa. Non per fare l'elogio dell'anarchico di inizio secolo [che si faceva la bomba e la metteva, ma i suoi modelli e valori erano ben diversi dalle ideologie del terrorismo di una società a capitalismo maturo].

Il moderno terrorista si è costruito una sua rappresentazione della realtà funzionale all'uso, e riproduzione, della sola forma di potere della quale dispone: quella di decidere chi deve morire. Il terrorista non è un assassino che spara a caso sulla folla, ma, al contrario, il terrorismo è diretto con criteri di 'direzione scientifica'. Sonda 'il mercato', cerca di interpretare i comportamenti di massa e di cogliere i punti deboli, i simboli, gli anelli da colpire. Prima ai vertici del potere politico o economico, poi persone comuni: in comune le vittime hanno la loro trasformazione in funzione: l'uomo e i suoi bisogni sono cancellati, nell'analisi e nella pratica. Per questo non ha senso discutere sui fini e i modelli di società, che il terrorismo propone, ma invece è importante capire quali ideologie diffonde per combattere una dura e rigorosa lotta politica. L'uomo-funzione è la base dell'ideologia dell'efficienza a prescindere dal suo valore sociale: il terrorista svolge a sua volta una funzione e ne cancella un'altra, quella della vittima

La strage di via Fani fu il trionfo dell'efficienza a tal punto che molti pensarono che non potessero essere italiani notoriamente pasticcioni, e comunque la tecnica sollevò 'ammirazione'.

La base teorica del terrorismo non riconosce che il processo rivoluzionario sorge come azione di massa all'interno di rapporti di produzione e di rapporti statuali dati, ma si rappresenta la realtà in questo schema: completa autonomia del politico dalle masse, la cui espressione verrà 'dopo' la riduzione [da parte del politico] di alcuni vincoli.

I vincoli, inoltre non sono le funzioni nelle quali effettivamente si articola lo Stato, ma la rappresentazione simbolica , il tragico teatrino con le marionette-Stato e la marionetta masse che al 'tavolo delle risoluzioni strategiche' , la 'direzione scientifica del terrorismo costruisce, manovra, abbatte. E' come il gioco del 'Monopoli' , nella città dei morti potenziali. In tutto questo Lenin non c'entra niente; all'analisi concreta della situazione concreta' è sostituito la rappresentazione simbolica: all'autoorganizzazione delle masse per la conquista del potere, l'organizzazione terroristica di tipo capitalistico per la produzione di un alto volume di fuoco e l'esercizio del potere di morte. E questo va ben oltre i problemi di fase e di opportunità e altre cose che si dicono e si scrivono: i contenuti , in pratica e non altro definiscono un'organizzazione e la sua natura.

Franco Calamida

I molti lati oscuri della vicenda: dalle voci su/di Bifo all'inchiesta sulle bische
In ogni caso è uno sgarro al Pci

Catalanotti destituito: anche lui troppo scomodo?

Bologna (t.s.) - **Con un pò di retorica la morale potrebbe esssere questa: chi di complotto ferisce di complotto perisce. Lasciando da parte la retorica e i facili giochi di parole veniamo a parlare di quest'ennesimo regolamento di conti nel 'palazzo'. La 'vittima' è Bruno Catalanotti, non dimenticato prim'attore nella vicenda dei 'fatti di marzo' implacabile accusatore ed inquisitore; con un provvedimento d'autorità, per 'urgenti e gravi ragioni di servizio' il presidente del tribunale Lo Cigno lo ha trasferito alla seconda divisione del tribunale civile.**

Un provvedimento d'autorità contro il quale Catalanotti ha protestato ufficialmente. A monte di questo provvedimento le ragioni sono avvolte da mistero (istruttorio, riteniamo), ma circolano con insistenza due voci. La prima, più romanzata ed ovviamente più affascinante, ha come protagonista Francesco Berardi (al secolo Bifo), ed un suo colloquio con il Catalanotti, nel corso del quale Catalanotti gli avrebbe confidato di temere di essere 'fatto fuori' dai carabinieri, che avrebbero poi fatto ricadere le responsabilità sull'autonomia. Un appunto di queste confidenze redatto da Bifo, e fotocopiato sarebbe stato ritrovato nel corso delle perquisizioni effettuate a casa di Paolo Brunetti, il compagno dell'area di Autonomia arrestato nei giorni scorsi. Da questo ritrovamento sarebbe poi nato il provvedimento 'disciplinare' nei confronti di Catalanotti. Un'altra versione, molto meno prosaica, mette in collegamento il trasferimento con l'inchiesta che Catalanotti stesso stava conducendo su un giro di bische, inchiesta che porterebbe a 'grossi nomi della questura stessa'.

In attesa della 'verità' emerge un dato politico da tutta questa vicenda, sottolineata anche dal comportamento quasi 'isterico' del cronista dell'*Unità* . Catalanotti era uomo ben visto in via Barberia, il Pci ha sempre lodato il suo comportamento in tutto il procedimento e l'istruttoria di 'fatti di marzo'. E questo provvedimento 'disciplinare' oltre a funzionare come regolazione di eventuali disfunzioni nel 'funzionamento del palazzo' (l'ipotesi dell'inchiesta sulle bische è tutt'altro che infondata, anzi, al momento appare la più verosimile, per questo i giornali ne parlano così poco), ha tutta l'aria di uno 'sgarbo' al Pci, per ricordare chi veramente gestisce il potere.

E questo 'fatto' avviene dopo l' incidente tecnico' di dicembre, quando furono arrestati alcuni militanti della Fgci 'vestiti', secondo la migliore tradizione dei servizi d'ordine, durante una manifestazione, ed il conseguente ritiro della Dc dal comitato per l'ordine pubblico.

E quindi anche questo nuovo 'caso Catalanotti' ha tutta l'aria di essere un invito a mettersi in riga ed a non farsi illusioni su chi veramente gestisce il potere.

L'Inquirente al lavoro

Riprende lo scandalo Anas

Roma (a.ma.) - La Commissione Inquirente ha ripreso l'istruttoria dello scandalo dell'Anas sulle aste truccate. Nella vicenda che risale al 1971 potrebbero essere coinvolti tre ex ministri dei lavori pubblici: i socialisti Mancini e Lauricelli e il democristiano Natali. L'inquirente ha ascoltato ieri due persone già condannate dalla magistratura ordinaria: il costruttore edile Carmelo Costanzo e G. Ranno.

Chiesta la scarcerazione di tredici compagni

Mobilitazione a Roma per gli arrestati il 4 febbraio

Roma - *Domenica 18 alla casa dello Studente si svolgerà una assemblea - dibattito indetta da Radio Proletaria con la partecipazione di Mimmo Pinto, per il gruppo parlamentare di Dp, di Luigi Ferraioli e delle strutture d'informazione della sinistra di classe.* L'iniziativa rientra nella mobilitazione promossa dai compagni di Radio Proletaria e che ha visto l'adesione delle strutture di movimento e delle organizzazioni politiche della sinistra di classe in risposta alla provocazione fatta il 4 febbraio scorso dalla polizia contro il convegno sulle carceri speciali. Giovedì 22 invece, all'auletta di Montecitorio si terrà un dibattito organizzato dal gruppo parlamentare di Dp sul tema della libertà d'informazione e di riunione alla luce del recente attacco a Radio Proletaria

In un comunicato i compagni di Radio Proletaria invitano gli avvocati, le strutture di movimento, gli organi di controinformazione e le radio ad aderire alla iniziativa di domenica prossima; «*l'operazione della Digos* - è scritto nel comunicato - *rappresenta un salto di qualità lungamente preparato da Della Chiesa* [...] *si vuole impedire che la tematica delle carceri speciali... sia fatta propria dal movimento di classe*». Intanto il sostituto procuratore della repubblica dott. Mineo, ha chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi per tredici persone arrestate durante la perquisizione di Radio Proletaria. Sono: Angelo Fascetti, Vincenzo Ruggeri, Roberto Silvi, Roberto Mander, Sergio Cararo, Vainer Burani, Andrea Colajacono, Giuseppe Cadau, Cristina Ballanti, Nilla Viani, Guido Campanelli, Paola Buonaconto e Nicoletta Ranieri.

Dopo la richiesta di Rognoni

Chi ha paura di Giorgiana?

Roma (c. g.) - Profonda indignazione ha suscitato la richiesta fatta dal ministero degli Intern al comune di Roma di provvedere alla rimozione della lapide apposta su Ponte Garibaldi in memoria della compagna Giorgiana Masi, uccisa dalle squadre speciali il 12 maggio del 1977.

Il Comune di Roma, per voce di Benzoni, vicesindaco e di Aruta ha respinto duramente tale richiesta, motivandola con la decisione presa dalla Giunta di non procedere alle rimozioni di lapidi o monumenti apposti in ricordo di persone uccise per motivi politici, sia per evidenti ragioni di umanità e solidarietà, sia per non aggravare ulteriormente la situazione dell'ordine pubblico a Roma. Prese di posizione durissime anche dai compagni di Dp di Roma - 'la rimozione della lapide è una provocazione inaccettabile'.

Ieri mattina, intanto sono state consegnate le firme - più di tremila - raccolte in pochi giorni contro la richiesta di archiviazione dell'istruttoria sull'assassinio di Giorgiana; per sabato c'è la proposta di una giornata di 'presidio' democratico non violento davanti alla lapide di Giorgiana, ponte Garibaldi.

Oggi a Cassino si processa un insegnante

Ma il calcio è indecenza?

Cassino - Oggi il processo per direttissima al compagno Umberto Consales. Qualche giorno fa il compagno insegnante di Dp che lavora all'Itcg di Cassino veniva incriminato per oltraggio alla pubblica decenza Aveva affisso alla bacheca dell'istituto, insieme con molto altro materiale di natura sindacale e culturale, una fotocopia del *Quotidiano dei Lavoratori* del quattro gennaio, che riprendendo il caso Montesi, pubblicava stralci del libro di Sollier sul mondo del calcio.

I grandi partiti tacciono; così oggi al processo Consales mentre la classe operaia sarà presente anche con una rappresentanza dei consigli di fabbrica compresa la Fiat, i sindacati scuola non hanno indetto neanche uno sciopero regionale della categoria e non hanno preso posizione sulla vicenda. Nei giorni scorsi gli studenti si sono mobilitati e per oggi si prevede una buona presenza in tribunale. Gli insegnanti sonneggiano. Il preside Scafolla è uno che ultimamente ha vietato un'assemblea chiesta dai precari e dai sindacati scuola. La magistratura a Cassino non ha mai brillato per atteggiamenti democratici. Staremo a vedere sperando che non sia un processo di pubblica indecenza.

Persi oltre 2.000 posti nel tessile in Brianza

Sono ormai 2.200 i posti di lavoro che nel giro di pochi anni sono venuti a mancare nella Brianza. Il settore più colpito è stato quello tessile con la chiusura delle fabbriche che storicamente erano una fonte di reddito e di benessere per tutto il tessuto economico dei comuni di Carate, Verano, Besana, Albiate Brianza. Le fabbriche Perego, Rossi e Meregalli, Veravest, sono state chiuse, grossi ridimensionamenti si sono avuti alla Caprotti, chiuse inoltre una miriade di piccole unità artigiane. La crisi si è fatta sentire anche in altri settori come quello metalmeccanico (vedi chiusura della ditta Omac e ridimensionamenti alla Pozzi). Di questi giorni è la notizia di altri licenziamenti alla Core, fabbrica di abbigliamento con 1.200 unità produttive, di cui 150 ad Ivrea. I 150 cassaintegrati (esuberanti?) della Core hanno costituito un comitato per salvaguardare il loro posto di lavoro. Questo comitato ha imposto con la lotta (blocco dei cancelli e assemblea con sciopero), un dibattito fra gli occupati e ha spinto il sindacato a rivedere alcune posizioni. Anche in questo caso però, il sindacato ha spento tale iniziativa con promesse (contrattazione, turn-over, ulteriore cassa-integrazione), perdendo così l'occasione di aggregare e guidare una lotta seria e decisa per l'occupazione, contro gli straordinari e il lavoro nero e a domicilio. La risposta al sindacato è venuta dalla Core con la richiesta di licenziamenti.

Un documento di questi giorni redatto da alcuni Cdf di Monza pone in discussione il ruolo dei Cdf e la linea sindacale.

La rinuncia alla lotta, da parte del sindacato, contro la strategia padronale e governativa sta portando il movimento operaio della nostra zona a livelli di qualunquismo drammatici. Il 17 gennaio la partecipazione allo sciopero provinciale dei tessili a Monza è stata nulla per la vacuità degli obiettivi e per la settorialità stessa dello sciopero. Continuano altresì in modo massiccio le disdette al tesseramento sindacale.

Il comportamento del sindacato consoliderà il netto recupero che i padroni in Brianza, e non solo in Brianza, stanno avendo. Da parte dei lavoratori c'è una netta tendenza a risolvere i propri problemi individualmente nella logica del 'si salvi chi può', a tutto vantaggio per i padroni della zona. Infatti anche se le fabbriche ufficialmente chiudono, il ciclo commerciale continua, i magazzini girano a pieno ritmo, grazie al decentramento produttivo attuato con il lavoro nero e a domicilio, che in questo periodo è aumentato in modo spaventoso. Se non saremo in grado di coinvolgere i lavoratori in un dibattito serio sia politico che tecnico sull'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, rimarrà soltanto la speranza degli effetti miracolistici del piano Pandolfi coi suoi obiettivi di occupazione, che in quanto a fregatura, probabilmente supererà quella specie di legge chiamata 'Legge per l'occupazione giovanile'.

Commissione operaia e Dp Carate

C'è da licenziare? Prima le donne

Chieti - Una media industria della vallata del Pescara, che opera nel settore del legno, ha licenziato 30 operai, di cui 25 donne, attuando una vera e propria 'serrata', nello srstile dei padroni anni '50. I proprietari della fabbrica, i F.llo Iacovone, sono conosciuti da anni per il loro atteggiamento antisindacale e soprattutto antifemminista: la loro azienda (52 operai di cui, come abbiamo detto, 25 donne) è la più grossa della provincia è sorta come attività stagionale e si è retta con il lavoro nero fino a quanto le donne che ci lavoravano non sono riuscite a imporre i loro dititti. L'azienda è strettamente collegata sia con le altre fabbriche della vallata del Pescara, in quanto produce bancali (pedane di legno che si usano per sollevare i materiali prodotti dalle fabbriche) e sia con il settore agricolo per la fabbricazione di cassette in legno per la frutta.

Nonostante questa cospicua attività i F.lli Iacovone (una loro sorella è consigliere comunale della Dc a Chieti) hanno cominciato a minacciare la chiusura per mancanza di fondi e di guardagni nel settore.

Così chiedeva e otteneva la cassa integrazione dal 12/12/78 al 5/2/79, giorno in cui c'era l'incontro tra l'azienda e i sindacati per discutere il proseguimento della Cig causa la dichiarata crisi aziendale.

A questo punto la ditta F.lli Iacovone 'patrocinata' dall'associazione industriali, faceva pervenire alla Flc una lettera nella quale si chiedeva l'apertura della procedura di licenziamento per 30 operai; inoltre, contravvenendo a ogni normale regola sindacale, impediva agli operai in Cig di rientrare in fabbrica per il periodo di consultazione tra le parti.

Giuseppe La Spada

Opposizione operaia

Assemblea cittadina a Roma: ne parlano i compagni dei Collettivi promotori

Disoccupazione e lavoro nero: non basta giudicare le piattaforme

Roma - Sabato 17 febbraio alle ore 16, al Centro di cultura proletaria della Magliana (V. Vaiano 1, P. Dell'Impruneta), si svolgerà l'assemblea cittadina dell'opposizione operaia e sociale, indetta dai collettivi del coordinamento operaio: Collettivo Pubblico impiego, Poligrafico dello Stato, Progettazione e Informazione (Ibm, Italconsult, Ctp), Ricerca, Autoferrotranvieri, Comitato di lotta per la casa, Sinistra operaia tiburtina (Vittroselenia, Elettronica, Selenia), Coordinamento liste di lotta territoriali disoccupati organizzati.

C'è fra i compagni dell'opposizione operaia l'esigenza di delineare un programma di lotte articolato in obiettivi e vertenze specifiche che incidano sui terreni più acuti dello scontro di classe a Roma.

Sui contenuti e le caratteristiche di questa assemblea, abbiamo parlato con alcuni lavoratori dei collettivi promotori dell'iniziativa. Il primo ad intervenire è il compagno Giuliano dell'Acotral (trasporti) che ci spiega come si è arrivati a questa scadenza: 'Non è la prima volta che l'opposizione operaia organizza una iniziativa del genere a Roma, già nell'aprile scorso all'epoca del rapimento Moro, alcuni collettivi indissero una assemblea cittadina che aveva lo scopo di denunciare il clima politico che si stava creando sull'onda di quegli avvenimenti. Nei mesi seguenti abbiamo dato vita ad un coordinamento stabile delle varie situazioni di lavoro, per discutere tutti insieme sia sui problemi specifici di ogni luogo di lavoro e sia su questioni comuni a tutti i collettivi. Successivamente ci siamo resi conto che invece era necessario uscire fuori da un dibattito tutto interno alle fabbriche, trovando un raccordo con la realtà sociale romana, che presenta un tessuto produttivo fortemente disgregato; da qui la necessità di stabilire contatti non solo con i lavoratori delle singole aziende, ma anche con i disoccupati, i precari, i giovani ecc. L'assemblea che stiamo preparando ha proprio l'obiettivo di unificare lo scontro in fabbrica con la lotta sul territorio.

Oggi siamo riusciti a mettere in piedi un coordinamento di una trentina di collettivi che in questo periodo sono impegnati nella discussione sulle piattaforme contrattuali delle varie categorie da quella dei metalmeccanici fino al trasporto. Per quanto riguarda la mia categoria e cioè il trasporto, debbo dire che anche nella mia situazione in contratto nazionale non è stato ancora discusso, l'atteggiamento del sindacato è quello di decidere sulla testa dei lavoratori, senza un minimo di consultazione di base'. A proposito del rapporto tra fabbrica e territorio interviene Peppe del Cdf della Ibm: 'Avvertiamo sempre più l'esigenza di costruire un rapporto continuativo tra i compagni operai e altri settori sociali, ciò soprattutto per ciò che riguarda la gestione di conquiste che si sono raggiunte sul terreno della lotta per nuovi posti di lavoro e per un miglioramento dei servizi sul territorio. Mi riferisco in particolare alla mia situazione, dove nel '74 riuscimmo a strappare al padrone, una certa percentuale del monte salari da destinare a servizi sociali. Questi fondi che il Comune avrebbe dovuto utilizzare per la costruzione di un asilo nido nella zona della Garbatella non sono mai stati spesi, proprio perchè è mancato il coinvolgimento degli abitanti del quartiere. Il motivo principale è che le strutture sindacali di zona sono ormai quasi inesistenti. Rispetto all'occupazione tutte le vertenze aziendali dei metalmeccanici da un paio d'anni a questa parte sono incentrate sulla lotta per l'ampliamento dei livelli occupazionali; in molte situazioni e in specifico alla Ibm abbiamo ottenuto importanti vittorie, come la costruzione entro il 1980 di un nuovo stabilimento nell'area di Pomezia. Purtroppo anche in questo caso per la mancanza di contatti con il movimento dei disoccupati, si rischia di vanificare questa conquista, lasciandola gestire direttamente al padrone il quale sta assumendo lavoratori in modo clientelare, che gli potranno garantire la pace sociale in fabbrica. L'assemblea dovrà fare lo sforzo di superare questi limiti, definendo e specificando il modo in cui andiamo a costruire un fronte di alleanze tra lavoratori e disoccupati'. 'Noi la discussione del contratto - dice un altro compagno metalmeccanico - la stiamo facendo nel peggiore dei modi; da una parte c'è il sindacato che fa di tutto per non informare gli operai sui punti della piattaforma, dall'altra parte c'è molto disinteresse tra gli stessi compagni, a differenza degli anni passati il dibattito è sul livello complessivamente molto arretrato. Per me fare oggi opposizione significa innanzitutto saper dare una valutazione tecnica e politica sui singoli punti della piattaforma, dalle questioni dell'orario di lavoro, gli scatti di anzianità fino al grosso problema della riparametrazionedel salario. La maggior parte degli operai su tali questioni è completamente 'a digiuno', non possiamo pretendere di dire 'no' alle piattaforme sindacali, quando addirittura ci sono dei compagni chenon sanno nemmeno [illegible] è fatta una busta paga'. 'Costruire l'opposizione - dice ancora Giuliano - non signifi-

Assemblea vincente alla Roussel Maestretti

Respinta la bozza della Fulc

Milano - Alla Roussel Maestretti, fabbrica farmaceutica, un'assemblea di 250 dipendenti ha respinto la piattaforma Fulc. Oltre 200 voti sono andati alla mozione alternativa presentata dal Cdf; la Fulc ne ha avuti 26,17 gli astenuti.

La mozione vincente poneva obiettivi di riduzione di orario (1 o 2 ore), di mantenimento dell'attuale sistema degli scatti (10 per gli operai) di parità normativa e di scala parametrale 100/200 (anzichè 250). Questo risultato si colloca a fianco di quelli dei Cdf della Zambelletti e della Arden; un'altra tappa verso la battaglia per la democrazia nel sindacato, verso l'assemblea nazionale di Rimini (8/10 marzo).

Anche la Lebole mette in C.I.

Napoli (r. di f.) - Dopo aver avuto i contributi dallo stato in base alla legge sulla ristrutturazione aziendale, la Lebole-Euroconf ha messo a cassa integrazione i dipendenti della sede di Napoli con la motivazione che c'è crisi nel settore.

La gravità sta nel fatto che l'azienda a partecipazione statale (Eni) ha fatto subentrare una ditta privata cui ha dato l'appalto della sede (lavori di rappresentanza e vendita dei capi di vestiario all'ingrosso in tutto il Mezzogiorno). Invece di incrementare nel sud l'occupazione, il capitale pubblico rilancia gli appalti ai privati. Da parte del sindacato non c'è alcuna presa di posizione; è norma di decine di aziende scorporare sedi e uffici, darli in appalto. Il caso 'Lebole' è uno dei pochi trapelato ma sono centinaia (lo stesso gruppo ha chiuso a Napoli la Lanerossi e la Rossiflor pochi mesi fa) i lavoratori che, cinque qui dieci lì, venti là, tre altrove, ogni giorno vengono espulsi dalle aziende. Infatti dopo la cassa integrazione, anche pr i dipendenti della Lebole con antiche tradizioni nel sud non potrà che esserci il licenziamento poichè i loro posti sono stati sostituiti con lavoro nero.

Oggi incontro per la Nuova Innocenti al ministero dell'industria con De Tomaso e Flm nazionale

Vacilla l'accordo di novembre

Roma - Si svolgerà oggi al ministero dell'industria l'incontro sulla Nuova Innocenti alla presenza di De Tomaso e della Flm nazionale. Avrebbe dovuto essere un tranquillo incontro di rotuine, già previsto dall'accordo del 16 novembre, invece non sarà così. La Flm infatti dovrà mettere sul appeto il comportamento che l'azienda ha portato avanti dall'accordo ad oggi e che è andato nel senso di appesantire l'atteggiamento antisindacale: in primo luogo ha continuato i processi contro due lavoratori, uno già conclusosi con un licenziamento e l'altro ancora in corso; in secondo luogo ha denunciato tutto il Cdf più due lavoratori per risarcimento danni dovuti al blocco merci nel corso della vertenza ormai chiusa. Tutto questo naturalmente non ha fatto che tendere i rapporti,e non basta, perchè alcune settimane fa De Tomaso ha anche inviato alla Flm una lettera in cui dice di non poter garantire l'accordo sulla cassa integrazione a rotazione perchè troppo oneroso. Nello stabilimento di Lambrate sono state effettuate fermate con assemblee per discutere di tutti questi problemi: sui lavoratori pesa molto vedersi rimettere tutto in discussione dopo una lotta molto dura.

Comunque se nell'incontro di oggi De Tomaso rimetterà in discussione l'asse portante di questo accordo, la cassa integrazione a rotazione, la Flm è disposta a riprendere tutto da capo. «Non è l'accordo che i lavoratori rimettono in discussione, nonostante le polimiche che ci fuorno - ci tengono a sottolineare alla Flm di zona - bensì il non rispetto di questo accordo, è questo che non può essere tollerato'.p». E poi su un altro punto l'azienda recalcitra: la costruzione dei capannoni per il piano moto che è in forte ritardo e rischia di rimettere in discussione i tempi di rientro in fabbrica dei lavoratori.

ca soltanto saper dare giudizi tecnici sulle singole piattaforme, vuol dire anche opporsi duramente alla linea dei completo 'disarmo' che il sindacato ha praticato dall'Eur in poi. Vogliamo contrastare questa linea ricostruendo un tessuto di alleanze qui a Roma fra classe operaia e altri strati sociali oppressi dalla crisi, lottando insieme contro il fenomeno diffusissimo del lavoro nero, presente in misura notevole nel pubblico impiego e nel settore tessile dove risulta che il 50% dei lavoratori svolge un doppio lavoro per arrotondare i salari taglieggiati dall'inflazione'. Prende quindi la parola un compagno delle liste di lotta dei disoccupati.

'Le richieste che noi portiamo avanti riguardano le creazione di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi sociali. Oggi a Roma esiste proprio a causa dei massicci processi di inurbamento degli anni passati, una grossa domanda di servizi, che va dal settore dell'assistenza agli handicappati, ai centro sociali circoscrizionali fino agli asili nido, questi ultimi per esempio in diversi quartieri sono tenuti chiusi perchè manca il personale. Si dice che il settore terziario a Roma stia scoppianfo, in realtà i posti di lavoro ci sono, i soldi pure, manca solo la volontà politica di venire incontro ai bisogni della gente'. Il dibattito si sposta infine sul problema del terrorismo, anche qui c'è il rifiuto delle alternative proposte da Lama tra scegliere di diventare 'poliziotti' in fabbrica oppure essere tacciati per 'fiancheggiatori' dei terroristi.

'Le indicazioni di Lama e del Pci - afferma Sergio del Poligrafico - che invitano i lavoratori alla delazione in fabbrica sono molto strumentali, nascondono infatti l'intenzione di colpire tutti coloro che oggi si oppongono alla linea dei sacrifici, il vero obiettivo dunque non sono i terroristi ma gli operai che lottano e si organizzano autonomamente sui loro bisogni. Da parte nostra pensiamo di non delegare a nessuno la lotta contro il terrorismo, nè tantomeno allo Stato che da piazza Fontana in poi ha dimostrato di essere il responsabile principale della strategia della tensione nel nostro Paese'.

a cura di
Piero Giansanti

Anche all'Alfa di Bologna non rispettano gli accordi

Si tenta di smantellare la filiale di Bologna

Bologna - La filiale Alfa Romeo di Bologna si va rapidamente estinguendo. Costruita nel 1971 con i soldi dello stato e creata per dare lavoro ad almeno 200 persone, ha visto calare in modo preoccupante il livello occupazionale negli ultimi anni. Essa conta ora 95 dipendenti, contro i 115 del '74. Nel corso del '78 la decisa azione dei lavoratori ha costretto l'azienda a reintegrare 6 posizioni: ciò nonostante è xontinuato il dissanguamento del personale che ha colpito soprattutto il settoredell'officina con un calo di 10 unità dal '74 ad oggi. L'Alfa Romeo, anzichè preoccuparsi, assiste compiaciuta all'evolversi di tale situazione e mantiene il caos e la disorganizzazione all'interno dei servizi e delle strutture di una filiale che, avrebbe bisogno di non solo del reintegro del pessonale che si dimette, ma anche dell'allargamento degli organici. Da una parte l'Alfa Romeo nega il rimpiazzo perfino degli operai produttivi, dall'altra arriva al punto di 'offrire' il propriopersonale ai concessionari: avrebbe invece ottimi motivi per pore riparo a un processo di disgregazione che porterà inevitabilmente alla chiusura della filiale. Infatti è in costante aumento il numero dei clienti che portano le vetture a far riparare sono cresciute le vendite delle vetture nuove, sono stati estesi i termini della garanzia. C'è soprattutto l'accordo aziendale del 1878 che prevede che il consiglio di fabbrica e l'azienda valutino assieme, per giungere al risanamento, l'utilizzo dei mezzi di produzione, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente di lavoro, l'impiego del personale e gli obiettivi degli investimenti: ma l'Alfa Romeo rifiuta di applicarlo preferendo mantere un dissesto assistenziale. L'Alfa Romeo preferisce sfruttare quotidianamente la mobilità del pesonale anzichè assumere e riorganizzare, mentre i concessionari si arricchiscono quotidianamente vergognosamente, a loro l'Alfa concede sconti che superano anche il mlilione per vettura (la sola filiale di Bologna ha pagato nel '78 oltre 10 miliardi fra sconti e premi vari). Questo pericoloso processo di smantellamento è tutto il contrario della politica di risanamento aziendale tanto sbandierata dal presidente dell'Alfa Massacesi. Se per risanamento si deve intendere non mantenere fede agli accordi sottoscritti e arricchire pochi sulla pelle di molti, allora sarà certamente dura la reazione dei lavoratori che, d'accordo con la Flm nazionale, stanno mettendo in atto azioni di lotta e di denuncia di una situazione che è tanto più grave in quanto riguarda un'azienda a partecipazione statale che dovrebbe avere, più di altre, il dovere di favorire investimenti e occupazione proprio perchè amministra il denaro di tutti.

Cdf Alfa Romeo
Bologna

Rinvio per la Venchi Unica

Torino - Dopo il nulla di fatto della settimana scorsa, la Venchi Unica ha scelto Torino come terreno di gioco. È infatti stato richiesto nei giorni scorsi che il prossimo appuntamento con il ministro avvenga nella città sede degli stabilimenti Venchi: a questo proposito le segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno indirizzato un telegramma alle amministrazioni locali chiedendo la loro partecipazione diretta.

Il telegramma, afferma fra l'altro che la venuta di Prodi -' sulla base di un impegno delle forze politiche locali segnerebbe una precisa volontà politica', costringendo gli industriali locali a dare una risposta alla questione Venchi.

Ricomparirà a Napoli anche il colera?

Napoli - Dopo il virus avremo di nuovo il colera. Da oggi i 36 depuratori, disseminati lungo le coste campane, verseranno le acque putride dei già carenti sistemi fognari di gran parte dei comuni della regione direttamente a mare, senza filtrarli nè depurarli. A questa grave decisione i circa quaranta lavoratori addetti agli impianti sono arrivati dopo mesi di inutili trattative con la regione, con i comuni, con la cassa del mezzogiorno. Nell'ottonbre scorso, sono scadute le convenzioni tra cassa e ditte private che avevano preso in appalto la gestione dei depuratori. Appalti clintelari, appalti d'oro e condizioni allucinanti di lavoro per gli operai addetti al funzionamento ed alla manutenzione. Sull'isola di Capri ci sono tre depuratori: uno solo fuziona, e male. Qui morirono, l'anno scorso, per le esalazioni tossiche ben quattro operai. Su queste morti si vorrebbe il silenzio. Da ottobre la gestione doveva passare ad un consorzio di comuni. Ci vorrebbe una delibera della Regione Campania, che però non è mai stata discussa nè varata. Da ottobre i circa cinquanta operai sono senza stipendio, e solo grazie al loro senso di responsabilità i depuratori hanno continuato a funzionare. Oggi, stanchi e da quattro mesi senza asalario, in condizioni di lavoro sempre più pericolose e nocive, mentre materie prime e sostanze chimiche da dosare nei depuratori vengono a mancare, hanno deciso di incrociare la braccia. Hanno iniziato lunedì gli addetti all'imppianto di Torre del Greco (nella zona vesuviana, il focolaio sia del colera che del 'virus'), e da allora, una larga macchia gialla si va estendendoo a vista d'occhio nello specchio di mare antistante. L'altro depuratore di Torre, costruito nel '76, non è mai entrato in funzione.

I miliardi investiti dalla cassa in questa 'impresa' fanno parte dei circa 600 miliardi stanziati nel '73 dopo l'epidemia colerica per il disinquinamento del golfo di Napoli; un'altra piccola parte di questi fondi è stata spesa per pulire chiese e monumenti nel centro storico cittadino, senza intervenire sui palazzi fatiscenti e degradati, sui bassi umidi e malsani, dove vivono, stipati nei soli sette rioni del cenro antico, più di trenta mila napoletani. Con il piano triennale ariveranno altri 500 miliardi a Napoli per l'area metropolitana ed il golfo; la gestione politica e baronale del 'virus' ha portato in città altri 200 miliardi. Pare che il governo voglia nominare, anche a Napoli, un commissario alla Zamberletti, all'unico scopo di razionalizzare la spartizione dei fondi tra cosche mafiose, clan politici e baronati.

Giacomo Fiore

Dopo il dibattito al Consiglio Regionale della Lombardia: le armate nucleari del generale Caio Giulio Cesare Golfari, in marcia verso Viadana e Monticelli Pavese, non sono riuscite a varcare il Rubicone.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Il virus delle larghe intese

Domenico Jervolino

È difficile evitare i luoghi comuni e le frasi fatte parlando oggi di Napoli. Mentre i bambini muoiono e gli scienziati discutono e Valenzi si incontra con Andreotti e Tina Anselmi dà i suoi consigli alle mamme ecc. ecc. viene da pensare che il vero oggetto misterioso sia non tanto il virus che uccide ma proprio questa città, sintesi della contraddizione meridionale e della contraddizione urbana, capitale della disoccupazione e del lavoro nero nonchè terra d'elezione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle grandi manovre del capitale di stato.

L'Alfasud, l'Italsider, la ristrutturazione del centro storico con l'espulsione di migliaia di proletari e la realizzazione programmata di grandiose operazioni speculative col nuovo centro direzionale, la smobilitazione del vecchio apparato produttivo e la creazione di mille industrie invisibili fondate sul supersfruttamento, i millemestieri, il contrabbando, la gestione clientelare del collocamento, la frantumazione dei movimenti di lotta: sono tutti i titoli dei vari capitoli della questione Napoli. Una questione che diventa ancora più intricata se la si inserisce, come è giusto, nel contesto di un territorio regionale squilibrato e aggrovigliato, con la 'polpa' marcia delle zone costiere congestionate e l' 'osso' più duro che mai delle zone interne, entrambe soggette a voraci e proterve clientele democristiane.

È di fronte a questa realtà che esplode la contraddizione fra il quadro politico e i bisogni della gente: laddove più forte era la necessità di una svolta reale, più pesante è il bilancio di una politica che ha privilegiato gli incontri fra i vertici istituzionali rispetto all'esaltazione delle contraddizioni sociali e allo sviluppo dei movimenti di lotta. Il virus delle larghe intese è più pericoloso del virus sinciziale, oltretutto perchè colpisce a lunga scadenza, anche quando Napoli non occuperà più la prima pagina dei giornali e alla mortalità, infantile straordinaria di questi giorni si sarà sostituita una più tranquillizzante [per il potere] mortalità ordinaria.

Democristiani, fascisti e reazionari di tutte le specie, gli stessi che hanno fatto scempio di questa città e che annoverano nelle proprie file i baroni degli ospedali e ras della speculazione edilizia, accrescono la propria aggressività, tentando di gestire il ruolo dell'opposizione, aiutati dalla politica del Pci che chiede pateticamente dalla Dc il contraccambio della solidarietà ricevuta all'epoca del colera. Tutto ciò rende più gravi le responsabilità dell'opposizione di classe, ancora troppo debole e frantumata. L'unica risposta possibile a una situazione sociale e sanitaria di ormai endemica drammaticità è il rilancio e l'unificazione dei movimenti di lotta per la salute, la casa, il lavoro.

Occorre riuscire a realizzare un controllo effettivo sull'uso dei miliardi stanziati per far fronte all'emergenza, impedire che essi si disperdano nei mille rivoli clientelari per rafforzare la struttura ospedaliera e i centri di potere che in essi si annidano. Occorre conquistare spazi per le esperienze di medicina sociale sul territorio, posti di lavoro per i giovani medici e gli altri operatori socio-sanitari disoccupati, imporre la requisizione degli alloggi sfitti per coloro che abitano in abitazioni malsane e il risanamento dei quartiei proletari, impedendo l'espulsione degli abitanti per far posto ad operazioni speculative.

Occorre soprattutto che la classe operaia napoletana sappia recuperare un suo ruolo di guida, uscire fuori dai santuari fatiscenti delle grandi fabbriche nelle quali la strategia sindacale e l'offensiva padronale tendono a rinchiuderla, per ridiventare, come all'inizio degli anni '70, il punto dei riferimento dei movimenti di lotta sul territorio, il cemento unificatore del fronte proletario e dei suoi nuovi protagonisti.

OPINIONE

L'opposizione operaia: alcune proposte per continuare la lotta

Corradino Mineo della redazione di Praxis

L'assemblea dell'opposizione operaia che si è tenuta sabato e domenica al Lirico rappresenta una novità di notevole importanza sia per i lavoratori che rifiutano la linea di collaborazione tra le classi sia per quelli che ancora credono nel riformismo del Pci. Gli uni ora sanno che è possibile organizzarsi sul piano nazionale senza cadere nell'estremismo parolaio o violento, senza cacciarsi nel ghetto di una pratica separata dal resto della classe. I compagni del Pci d'altra parte possono constatare, alla loro sinistra, un salto politico ed una volontà di contestare il riformismo non soltanto con la protesta episodica o con la logica del 'più' uno. Dobbiamo quindi valorizzare questo fatto nuovo e soprattutto informare rutti gli operai. Tuttavia noi della Praxis avremmo voluto da questa assemblea qualcosa di più.

Avremmo voluto che emergesse una valutazione più precisa e ottimista della fase. La battaglia per i rinnovi contrattuali, la crisi della maggioranza a cinque, le difficoltà del Pci dopo i fallimenti di questi anni e nell'imminenza del congresso, permettono infatti all'opposizione operaia di osare, di porsi come 'alternativa concreta al riformismo', di parlare all'insieme della classe, per l'unità di tutti gli operai su una linea anticapitalista. Ciò implica una maggiore maturità politica da parte dei promotori dell'opposizione, la convinzione che la battaglia in fabbrica contro la linea del Pci deve essere fatta per guadagnare 'l'insieme degli operai' ad una linea rivoluzionaria e, dunque, non deve alzare steccati ma cominciare a costruire proposte, di settore e generali, che contestino le scelte delle partecipazioni statali e dei grandi gruppi privati. Insomma, rispondere punto su punto alla linea dei padroni ed alle proposte riformiste su telefonia, trasporti, energia, auto, dimostrando che 'la linea rivoluzionaria è più realista delle illusioni riformiste'.

In secondo luogo avremmo voluto e vorremmo un giudizio meno ambiguo sulla questione dello 'stare o non stare nel sindacato'. Basta con l'infantilismo: il sindacato è uno 'strumento' e va usato dovunque è possibile. Fra i metalmeccanici, per esempio. E ciò non significa affatto appoggiare la sinistra sindacale che è oggi soltanto un'appendice 'riformista' della maggioranza sindacale. Le lotte dei meccanici debbono vedere alla testa i compagni dell'opposizione. La piattaforma - certo - non è soddisfacente ma tutti gli operai capiscono che, in una fase come l'attuale e se l'opposizione fa sul serio, le grandi lotte contrattuali possono assumere un significato ben più generale anzi su cose del genere gli operai ' non politicizzati' sono molto più avanzati delle avanguardie.

Questa impostazione, che noi della Praxis riteniamo essenziale per dare respiro, durata e consistenza politica all'opposizione, non si ritrova - se non in parte - nelle conclusioni dell'assemblea. Avremmo potuto presentare una nostra mozione e chiedere un voto: abbiamo deciso di non farlo per non pregiudicare un risultato importante e cioè che comunque nascesse al Lirico l'opposizione e l'impegno ad organizzarsi.

Ma perchè la risoluzione finale e l'assemblea hanno avuto questi limiti? Secondo noi perchè fino all'ultimo molti compagni - e tra questi molti di Democrazia proletaria - che fanno parte dell'opposizione a Milano e a Torino, sono rimasti a guardare troppo preoccupati del pericolo dello 'antisindacalismo', del 'crumiraggio rosso', o forse addirittura di 'rompere' con la sinistra sindacale. Queste preoccupazioni hanno secondo noi 'una matrice opportunista': davanti ai compiti molto complessi l'avanguardia si ritrae, parla di tempi lunghissimi, discute all'infinito al suo interno. È una critica che muoviamo ai compagni di Dp di Milano ma che riguarda anche i promotori dell'opposizione a Torino, o almeno una gran parte di essi. I compagni torinesi si sono poi lamentati della caratterizzazione milanocentrica del Lirico. Ma non è forse vero che dopo l'assemblea di dicembre si è riusciti a vedersi solo tre giorni prima del Lirico e grazie alla forzatura soggettiva di alcuni compagni? E a che vale vantare una maggiore maturità politica se poi difettano impegno e convinzione? Io credo che la timidezza opportunista di alcuni - o l'atteggiamento di chi guarda in bocca all'opposizione per trovarci un dente cariato- sia l'altra faccia dell'estremismo primitivo di chi predica il crumiraggio 'rosso', e l'antisindacalismo pregiudiziale. Sono cioè due facce del rifiuto dell'avanguardia di essere tale e di battersi per conquistare l'egemonia politica su tutti gli operai.

Nei prossimi giorni, con il bollettino dell'opposizione con le riunioni di settore e quelle generali, c'è tempo per superare errori e limiti. Se andiamo avanti con franchezza e con coraggio.

Lotta Continua tra i rischi della rissa e i tentativi di rilancio

Lotta Continua inteso come giornale, torna a far notizia.

Dopo le occupazioni ora l'argomento è dato dagli articoli sulla morte di Alceste Campanile in cui si avanza l'ipotesi dell'assassinio di sinistra. A Roma, ai compagni della redazione nazionale, chiediamo il significato di questa scelta, che sembra una ulteriore forzatura nella polemica sul terrorismo in corso attorno al giornale.

Una scelta che parte da lontano, dall'intervista a Casalegno, che passa per l'articolo 'delazione' di Andrea Marcenaro, che arriva appunto al paginone di domenica.

Alla redazione di *Lc* sono tutti d'accordo però nel dire che nò, che questo paginone non c'entra col loro casino interno, che era un impegno preso dal giorno della morte di Alceste, che esce ora solo perchè avevano voluto attendere la fine del processo Saronio. Ne prendiamo atto, anche se sembra soprattutto una buona intenzione, e passiamo a discutere della situazione interna al giornale.

A livello teorico - dice Gad Lerner - il dibattito non ha espresso gran che, anzi si è immediatamente volgarizzato, spesso con pesanti insinuazioni, e più che il dibattito c'è stata la rissa. La questione centrale doveva essere quella del progetto di giornale, ma poi su questo si sommavano altre esigenze. A Roma ad esempio l'elemento più in discussione è il problema del terrorismo, a Milano il problema della ricostruzione di Lotta Continua come organizzazione.

Il risultato è che alla redazione di *Lotta Continua* si respira un clima pesante, accuse reciproche, cristallizzazione delle posizioni, dibattito pressochè bloccato. Alcuni compagni, Gad Lerner e Andrea Marcenaro tra questi, ci spiegano la loro ipotesi per uscire dalla situazione, una proposta che è uscita in questi giorni sul giornale. Noi non abbiamo - dicono - il 'complesso di tradimento', ci sembra che sia impossibile riferirsi oggi alla vecchia Lotta Continua; c'è chi è passato in clandestinità, chi si è ritirato, chi è andato nel Pci ecc.

L'unico modo di soluzione, anche per il problema della proprietà, che pure sappiamo rimane una questione complessa, è quello di fare riferimento ai lettori. La proposta è anche di istituzionalizzare questo rapporto dando maggior spazio nel giornale alla voce dei lettori. Accanto a questo un pluralismo interno che favorisca il dibattito. Gad Lerner, - ad esempio - dà un significato positivo all' 'attrito' esistente tra redazione nazionale e cronaca romana. La redazione comunque dicono questi compagni non aspetta nessuna riunione nazionale di Lotta Continua, e non si sente vincolata in alcun modo ai suoi risultati. Anzi, piuttosto si prospetta anche la possibilità di chiusura del giornale: 'con la redazione occupata noi non lavoriamo'.

Riproponiamo alcune delle critiche più correnti, quella di essere un gruppo di potere, di essere contro l'organizzazione, di sostenere che 'disgregarsi è bello'. Noi - dice Andrea Marcenaro - siamo insodisfatti per il giornale che si fa e cerchiamo di cambiarlo in avanti. La nostra idea - aggiunge Gad - è di fare un giornale popolare di opposizione, un giornale che punti su un'area vasta, per intenderci quella dei 50.000 lettori. In questo quadro non si pensa al giornale come rapporto individuale con il lettore, si pensa anche ad un rapporto organizzato, ma di aree, non di partito. Il pubblico di un giornale di questo tipo - dice sempre Gad - è prevalentemente giovanile, e in questo tipo di quotidiano vogliamo parlare anche di certe tendenze a tornare nel privato, perchè non le vediamo solo in termini di riflusso, ma anche come forme nuove di rapporti sociali, di modo diverso di vivere i problemi.

Ma questa impostazione non punta all'area libertaria di Marco Pannella? Chiediamo a Gad. La risposta è evasiva. «Dei radicali ammiriamo l'intelligenza politica nel saper cogliere i problemi delle comunicazioni di massa, nell'usarli. Loro poi attuano una manipolazione, giocano sulla ingenuità della gente. Ma non crediamo che questo sia necessariamente interclassismo».

Eravamo andati alla redazione di *Lotta Continua* con una critica precisa. Le scelte di rottura con tutto ciò che riguarda il terrorismo che *Lotta Continua* ha fatto sono indubbiamente positive, ma un giornale che è stato per un anno 'organo del movimento' difendendone anche le scelte più avventurose con questa svolta di 180 gradi, repentina e non spiegata, rischia di gettare nelle mani dell'autonomia se non del terrorismo molti dei suoi lettori.

Noi - dice Andrea Marcenaro - abbiamo sempre cercato di attuare un dibattito per strappi, per provocazioni, per questo credo che *Lotta Continua* sia il giornale più vivace e più brutto della sinistra.

Questo modo di procedere magari crea e ha creato dei vuoti e una delle autocritiche che noi dobbiamo fare è che non l'abbiamo mai spiegato in pubblico. Questo dipende anche dalla storia di Lotta Continua. Il giornale è carico di ambiguità, dell'essere passati da giornale di una organizzazione a giornale senza l'organizzazione dopo Rimini.

Poi l'equivoco di giornale di movimento, fatto metà vero e metà falso, perchè anche nel '77 si è sempre cercato di porre dei problemi. Sempre con molte carenze, senza riuscire a chiarire dove andavano a finire le scelte che venivano fatte, senza sollecitare interrogativi.

Ma alcune cose le abbiamo dette e alcune forzature fatte, come ad esempio per il convegno di Bologna. Anche lì, ad esempio, non ritenevamo irrealizzabile il collegamento tra il movimento e la sinistra operaia, mentre il *QdL* forzò il significato dell'assemblea di Piazza Maggiore per dimostrare il contrario.

Noi in questo periodo abbiamo voluto sollevare con forza il problema del terrorismo che rimarrà un nodo centrale del giornale, evitare una rimozione del problema. Certo ci sono molti vuoti che si tratta di riempire, abbiamo sollevato il problema della violenza, ma c'è una difficoltà a discuterne veramente oppure a fare una inchiesta reale sulla violenza sociale, una difficoltà anche di forze da impegnare.

Il nodo che avevamo posto resta nell'ombra, forse perchè non viene considerato come reale, forse perchè lo si rimuove, forse perchè l'obiettivo primo è la vivacità del giornale. Resta il fatto che il nodo del terrorismo resta un argomento centrale della lotta interna all'area di Lotta Continua.

A cura di **Stefano Semenzato**

LOTTA CONTINUA

Una tempesta nella nostra tazzina di caffè

Chi era Alceste Campanile

Può apparire banale, ma il fatto

da quando eravamo insieme
bout, a Reggio, e lo trattavo m
erché stava con i «ragazzini bre
ella città, davanti ad un bar
entro.

Poi un giorno l'ho trovato alla
reria Rinascita, con Lotta Cont
otto il braccio, a spiegarmi ch
ondo cambia; era già l'Alceste
e giorni fa.

Di una chiarezza sconvolgente.
ido, con le sue teorizzazioni d
nti, le sue canzoni e i miti
accompagnavano in ogni azione
he nel più piccolo gesto. Qual
rova a dire che era un «d
erto era un antifascista com
he non avrebbe di lasciare il

ta continua Giovedì 8. Febbraio 1979

La cronaca romana è occupata o no?

altà la Cronaca non è stata mai occupata. Due giorni di assemblee hanno partecipato a rotazione un centinaio di compagni

Nella redazione nazionale di Lotta Continua abbiamo discusso con i compagni che fanno il giornale del terrorismo, dei loro problemi e delle cose che intendono fare

Perchè non abbiamo il "complesso di tradimento"

Lotta Continua giornale, Lotta Continua organizzazione, Lotta Continua area. Negli ultimi quindici giorni con l'occupazione della redazione di Milano, con la 'quasi occupazione' della Cronaca romana, con conferenze stampa, con un dibattito serrato e dai toni aspri sulle sue pagine, tutte le contraddizioni di questa esperienza politica sono esplose. E' ancora difficile capire come si risolveranno.

Il dibattito sul terrorismo è diventato uno dei nodi centrali di divisione, accanto a questo il problema dell'organizzazione, del partito. Nell'area di Lotta Continua su questi problemi ci si divide, talvolta ci si insulta, ma non sono problemi che riguardano solo loro ma nodi strategici che da qualche anno riguardano tutta la sinistra. Dopo la fase calda delle occupazioni ritorniamo ad affrontare il problema di Lotta Continua con alcune interviste e servizi per portare anche sul *Quotidiano dei Lavoratori* un dibattito importante e che per gli aspetti dell'informazione rivoluzionaria ci riguarda direttamente.

Marcenaro è un terrorista?

Genova - Il Pubblico Ministero Sossi ha inviato tre comunicazioni giudiziarie contro Andrea Marcenaro, Giorgio Moroni e Leonardo Bertoluzzi. Le accuse di Sossi, si riferiscono ad un episodio del 13 dicembre scorso avvenuto a S. Fruttuoso, vicino Genova. Quella mattina, all'alba tre sconosciuti a bordo di un auto spararono raffiche di mitra contro la casa del capo della Digos genovese e contro un commissariato di Ps adiacente. Riconoscimenti avvenuti da parte dei poliziotti del commissariato su vecchie foto di uno schedario della polizia.

Andrea ha un alibi chiarissimo; in quei giorni era in Sicilia per il giornale; così gli altri due, stavano a casa, a dormire. Il giudice Istruttore Torti che ha interrogato stamattina Andrea Marcenaro ha preso atto di tali alibi, censurando il riconoscimento fatto da Rossi.

Quotidiano dei lavoratori

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta la sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Continuiamo il dibattito

"Vietnam: una rivoluzione tradita? No, piuttosto, direi deviata"

Intervista a Jean Lacouture

Jaen Lacouture, (giornalista da oltre 30 anni) siete stato più volte in Vietnam e in Cambogia come inviato speciale di Le monde **e recentemente avete scritto un libro 'Cambogia, i signori del terrore', in cui esprimete la vostra amarezza per gli sviluppi di una rivoluzione che a suo tempo avevate sostenuto; in una recente intervista a un settimanale italiano parlavate di 'rivoluzione tradita' a proposito del Vietnam.**

R: Penso che se ho usato il termine di rivoluzione 'tradita' si stato piuttosto a proposito della Cambogia; per il Vietnam penso che si possa parlare di rivoluzione 'deviata', stalinizzata, ma penso che i dirigenti vietnamiti siano dei rivoluzionari; si possono fare pesanti critiche nei loro confronti, e le più recenti proprio riguardo all'iniziativa in Cambogia, ma non penso che si possano definire traditori della rivoluzione.

QdL. Passando al conflitto tra Vietnam e Cambogia, pensate che l'intervento sia una conseguenza logica della politica vietnamita, o derivi dalle pressioni sovietiche?

R. In linea di principio penso che si debba dare un peso maggiore ai fattori locali, innanzitutto alla situazione interna vietnamita, poi ai contrasti fra Vietnam e Cambogia e in terzo luogo al conflitto cino-sovietico. Penso che innazitutto i vietnamiti abbiano agito con una 'fuga in avanti' perchè non riuscivano a risolvere i drammatici problemi interni. La crisi economica è molto grave nel Vietnam, anche per effetto delle calamità naturali ed è una crisi dovuta in parte agli errori commessi dal regime di Hanoi, soprattutto nel sud, la socializzazione troppo rapida, realizzata con metodi autoritari e burocratici. Già due anni fa, in un libro sul Vietnam, prevedevo che il conflitto con la Cambogia sarebbe potuto sfociare nella guerra aperta, in casi di fallimento della politica interna vietnamita, in quanto la guerra si sarebbe presentata come una soluzione drastica, un fattore di compattamento interno, la possibilità di accedere alle risorse agricole cambogiane.

La seconda regione sta nelle relazioni tra Vietnam e Cambogia, da tempo critiche, dai fattori storici di contrasto al problema delle frontiere, aggravato dalle scelte del colonialismo, fino ai contrasti fra i due gruppi rivoluzionari nel corso della lotta di liberazione, e ancora le differenze di impostazione dopo la vittoria, tra la 'razionalità di tipo sovietico' dei vietnamiti e l'estremismo delirante dei cambogiani. Tutto questo conduceva a tensioni e rischi molto gravi di conflitto, che infine è esploso. Penso che all'origine del conflitto, stiano inizialmente le provocazioni cabogiane, a partire dal '75 sono loro i principali responsabili del montare della tensione, mentre nel '77 i vietnamiti hanno alzato il livello dello scontro favorendo rivolte contro il regime cambogiano.

C'è infine il terzo livello di fattori, il contrasto cino-sovietico. I cinesi hanno anch'essi pesanti responsabilità nei rapporti con il Vietnam, verso cui si sono comportati da vera e propria superpotenza, ma nell'ultima fase credo che i sovietici abbiano pesantemente incoraggiato l'intervento vietnamita, in funzione della situazione, internazionale, come risposta ai successi cinesi (ristabilimento delle relazioni diplomatiche col Giappone e poi con gli Usa).

Jean Locouture, giornalista, dal 1945 si occupa dei problemi del 'terzo mondo'. Come inviato di le Monde **nel Sud-est asiatico ha potuto conoscere in prima persona la rivoluzione del Vietnam e della Cambogia. Locouture in quegli anni è stato una delle poche voci del giornalismo occidentale ad appoggiare la rivoluzione indocinese. Oggi parla di questi paesi con amarezza, sulle atrocità del regime di Pol Pot ha scritto un libro che in Italia è stato pubblicato da Sansoni: 'Cambogia, i signori del terrore'.**

QdL. E rispetto ai fattori interni cambogiani?

R. Penso che a questo riguardo tutto è già stato detto, e non solo da parte vietnamita. Non si possono fare cifre sul numero delle vittime, non ne abbiamo elementi. Ma solo le esecuzioni seguite alla vittoria dei Khmer rossi, pur non potendo quantificare, riguardano praticamente tutti i quadri dell'esercito e dell'amministrazione di Lon Nol, gran parte della borghesia anglofona e francofona.Ma i costi umani maggiori derivano dal modo drastico in cui sono state prese certe misure, in particolare l'evacuazione della città, centinaia di migliaia di persone inviate nelle campagne, senza mezzi, senza abitudine al lavoro dei campi, penso che siano costate centinaia di migliaia di vittime. Sono fatti talmente gravi che mi sembrava richiedessero un nuovo Tribunale Russel per salvaguardare l'immagine stessa della rivoluzione nel mondo. Altri elementi inaccettabili della politica dei Khmer rossi sono stati la scelta di principio di eliminazione delle città, un previlegio della campagna contro la condizione urbana che è arrivata fino allo smembramento dei grossi villaggi. Vi è poi il rifiuto di ogni comunicazione, sia con l'estero che tra la stessa popolazione della cambogia, e infine il rifiuto di ogni rapporto commerciale con l'esterno. Conosciamo i rischi che può comportare la 'cooperazione' economica ma non si può pretendere di realizzare un modello autarchico in un paese di 6 milioni di abitanti. Questa chiusura nei confronti dell'esterno, sia sul piano dell'informazione che rispetto ai rapporti economici mi sembra derivi da un atteggiamento retrogrado e sciovinista.

QdL. Di fronte a questa situazione non credi che un'opposizione come quella del Funsk possa avere una base reale, e non essere una semplice marionetta del Vietnam, come molti dicono?

R. È difficile dire se il Funsk sia o no uno strumento del Vietnam, abbiamo pochissime informazioni, non si può andare sul posto, si deve quindi essere molto prudenti nel dare giudizi. Quello che è certo è che la vittoria contro Pol Pot è fondamentalmente una vittoria militare vietnamita, per le armi usate e per la rapidità stessa dell'operazione. Sappiamo bene che una guerra di resistenza non si vince in qualche settimana. C'erano state certo delle rivolte contro il regime di Pol Pot, ma erano state rapidamente soffocate. Il Funsk può aver giocato un ruolo di supporto, non di più.

QdL. Riguardo al problema dei profughi vorrei sapere se esistono differenze tra quelli della Cambogia e quelli del Vietnam e cosa pensi della campagna in atto sul problema.

R. Ci sono differenze sensibili. Innazitutto il fatto che ci sono stati 200/250.000 cambogiani fuggiti in Vietnam, e non il contrario. Anche se in un primo tempo avevo ammirato come i vietnamiti li avvoglievano, mentre poi si è visto che avevano delle mire, pensavano di usarli contro il regime cambogiano. Inoltre i rifugiati vietnamiti, pur non essendo tutti ricchi borghesi, hanno per lo più ragioni sociali od etniche per fuggire, molti appartengono alla comunità cinese; criticano aspramente il regime, la repressione, il burocratismo, la corruzione, ma sono atteggiamenti analoghi a quelli dei prfughi polacchi o ungheresi, per fare un esempio. Per i cambogiani è diverso, molti sono contadini poveri, e tutti parlano del paese come di un vero e proprio 'inferno' da cui l'unica soluzione era fuggire ad ogni costo. Riguardo alla campagna 'una nave per raccogliere i profughi vietnamiti' non si può attribuirla solo a un 'nuovo filosofo' come Glucksmann; anch'io ho aderito, non deve essere un'attacco al regime vietnamita, e contemporaneamente ho scritto sulla necessità di aiutare materialmente il Vietnam, il popolo vietnamita, e non solo i profughi.

QdL. Per finire, cosa pensi dei possibili sviluppi nel Sud-Est asiatico e della possibilità di un intervento cinese?

R. Penso che la resistenza continuerà. Nonostante tutto i Khmer rossi avevano con sè un settore della popolazione, soprattutto tra i giovani, e questi sono disposti a lottare a morte contro il nuovo regime; c'è poi il 'sihanukismo' non organizzato, ma che rappresenta una grossa corrente che può sostenere una lotta contro la presenza vietnamita; c'è infine una destra cambogiana che aveva già iniziato una guerriglia contro Pol Pot.

Personalmente non credo a un intervento cinese contro il Vietnam, perchè provocherebbe immediate ritorsioni dell'Urss. Certo la tensione crescerà, e per molto tempo, alla frontiera cino-vietnamita. Rispetto all'insieme della regione penso che i Vietnamiti, se hanno ottenuto una vittoria locale a breve termine, hanno una situazione che si rivolgerà contro di loro, anche se dovessero acquistare il controllo della Cambogia, oltre a quello che già hanno sul Laos. Rischiano di restare isolati, compattando un forte fronte anti-vietnamita e anti-sovietico. Per questo, al di là delle questioni di diritto e di morale, la loro azione è un drammatico errore. Finiranno col chiudersi in una specie di 'ghetto indocinese', e non penso che questa fosse la vera prospettiva della rivoluzione vietnamita, che avrebbe dovuto creare un 'polo' di indipendenza rispetto ai due 'grandi' socialisti e rispetto agli Usa.

a cura di **Edmondo Ruzzi**

Un semplice "intellettuale" che voleva restare un grande artigiano

Nato a Parigi il 15 settembre 1894, Jean Renoir - figlio del grande pittore impressionista Pierre Auguste Renoir - dopo aver mostrato scarso interesse per studi regolari entra in cavalleria e partecipa alla prima guerra mondiale. Nel 1920 decide di sposarsi con Andrèe Heusehling, modella del padre e poi attrice. Dal 1920 al 1924 Renoir è ceramista a Fontainebleau. La sua attività cinematografica inizia come sceneggiatore per *Catherine e Une vie sens joie* diretto da Albert Dieudonnè nel 1924, ma anche quell'anno lo vede debuttante regista in *La ragazza dell'acqua. Nanà* è del 1926, *Marquitta* del 1927, *La piccola fiammiferaia* e *Lo scansafatiche* del 1928. Il suo primo film sonoro, *La purga al pupo,* è del 1931, stesso anno in cui gira *La cagna. Madame Bovary* è del 1933 e *Toni* del 1934. Nel 1935 Renoir si accosta al Fronte Popolare e al 'Gruppo Ottobre' di teatro militante animato fra l'altro da Jacques Prèvert: è di quell'anno *Il delitto del signor Lange,* mentre un anno dopo realizza *La vita è nostra, La scampagnata* e *Verso la vita. La grande illusione* è del 1937, e dello stesso anno *La Marsigliese. L'angelo del male* è del 1938, e *La regola del gioco* dell'anno dopo. Nel 1940, mentre è in Italia e scoppia il conflitto, Renoir emigra negli Stati Uniti dove realizza sette film. Nel 1950, in India, gira *Il fiume,* poi in Italia *La carrozza d'oro* (1952) con Anna Magnani . Dal 1954 l'attività di Renoir si fa multiforme: spazia dal teatro alla letteratura e alla memorialistica, per poi indirizzarsi verso il medium televisivo: *Bronoh Can-Can* (1954), *Eliana e gli uomini* (1956), *Il testamento del mostro* (1959), *Picnic alla francese* (1959), *Le strane licenze del caporale Dupont* (1962), *Il teatrino di Jean Renoir* (1969), prodotto per la televisione, e sua ultima fatica. Sono da ricordare di Renoir le sue interpretazioni come attore e la sua collaborazione (come scrittore e lettore) al film di Joris Ivens, *Terra di Spagna* (1937). Il 13 febbraio di quest'anno, a ottantaquattro anni, Renoir muore a Los Angeles.

Cinema

Le strane 'licenze' di Jean Renoir

«Tutte le arti, le arti industriali (e, dopo tutto, il cinema non è che un'arte industriale) sono state grandi all'inizio - dichiarava Jean Renoir ad Andrè Basin nel 1958 durante un'intervista apparsa in italiano nel n° 136 di 'Cinema Nuovo' - si sono poi avvilite con la perfezione. La ceramica visse finchè poteva disporre di cinque, sei colori, e cioè di una tavolozza limitata e di tecniche difficili. Per il cinema è la stessa cosa. Le persone che hanno fatto i primi film americani o svedesi o tedeschi - quei primi film così belli - non erano certo tutti grandi artisti, molti anzi erano mediocri. Eppure i loro prodotti erano belli. Perchè? Perchè la tecnica era difficile: ecco tutto. In Francia, dopo il primo grandioso periodo, dopo Mèliès e Max Linder, abbiamo avuto film che non valevano niente. Perchè? Perchè erano intellettuali, i registi volevano fare film d'arte portando sullo schermo i capolavori del teatro e della letteratura. In realtà, a partire dal momento in cui ci si può permettere di essere 'intellettuali' e si cessa di essere grandi artigiani, si corre un gravissimo pericolo».

Abbiamo citato ampiamente Renoir perchè questo testo ci sembra tipico come luogo di insanabili contraddizioni e di equivoci: un testo tipico che, inconsciamente, tenta di offrire giustificazioni storico-razionali per le involuzioni ideologico-estetiche degli 'autori' e, in questo caso, di Renoir stesso. E non è neppure un caso se Renoir - citato da Guido Aristarco nella prefazione al saggio di Rudolf Arnheim *Film come arte* - ebbe a scrivere che la televisione «essendo in una fase tecnica un pò primitiva, potrà forse dare nuovamente agli autori lo spirito originario del cinema». In realtà, oggi, il medium televisivo non solo sta divorando il cinema in quanto attività produttiva 'libera', o per lo meno 'rischiosa', attivando pericolosi fenomeni monopolistici e repressivi, ma soprattutto il cinema in quanto linguaggio e comunicazione, attraverso un reale processo di degradazione *formale* dei messaggi. Scompaiono con l'artigianato, caro a Renoir, l'intellettualità e la cultura, in poche parole la critica della cultura per far posto al consenso generalizzato.

Lo stesso Renoir è stato la vittima dell'ingranaggio produttivo cinematografico capitalistico, e c'è da osservare la sua condizione di autore *diviso* e non unitario, come qualche esegeta tenta invece di dimostrare. Paradossale in Renoir questa sua divisione, questa sua insanabile contraddizione interna, che si rifletteva soprattutto tra le *teorie* dei suoi scritti e la sua *prassi* registica. Non ci sono dubbi che una netta linea di demarcazione separa in due 'stagioni' la sua carriera: dal 1924 al 1939 Renoir è l'autore di *La cagna, La vita è nostra, La grande illusione* (probabilmente il suo film più riuscito, anche se di tono idealisticamente pacifista, e tuttavia notevole per l'indagine sui contrasti di classe, irrisolvibili, tema caro a Renoir), *La Marsigliese* (interpretazione di classe della Rivoluzione francese, appunto), *L'angolo del male,* e *La regola del gioco* (dove l'imperativo etico del protagonista si scontra con le 'regole' del sistema); dal 1940, data della sua 'fuga' in America, fino al suo *Teatrino*, dopo le esperienze indiane, italiane e poi ancora francesi, l'attività di Renoir sembra smentire passo passo i parametri formali e ideologici della sua 'stagione d'oro', con cadute in genere irriverenti nei confronti di se stesso, per non dire drammaticamente regressivo come *Il fiume* e *Le strane licenze del caporale Dupont*.

Per certi versi, la parabola discendente di Renoir somiglia a quella di altri 'grandi' come Visconti e Rossellini, consumati sia dai meccanismi industriali della produzione cinematografica, sia da una malintesa idea di progresso e del linguaggio del cinema. E' proprio la sopravvalutazione dell''età dell'oro' del cinema, dell'epoca dei 'pionieri', a tutto svantaggio dell''ibridismo' del 'cinema sonoro' e 'contemporaneo' che ha portato Renoir a stabilizzare la sua poetica in quel *naturalismo* d'ispirazione zoliana, e a smentirla poi nei formalismi e nelle inverosomiglianze evasive della sua seconda età decadente.

E' stato davvero difficile, impossibile, per Renoir superare il naturalismo degli inizi in una visione persino obiettivamente realistica de' suo mondo, della sua società non certo affogata nell''amore' del prossimo, come invece parrebbe in *Eliana e gli uomini?* L'unica risposta al quesito è forse nel potere condizionante del capitale, trasformatore di poetiche e di uomini, come soleva dire Brecht, anche se esempi illustri confermano la regola: pensiamo a Chaplin, Dreyer e a Eisestein (il più martoriato autore della storia del cinema nel paese della rivoluzione d'ottobre) ma anche a registi di oggi.

A noi interessa offrire questa immagine dimezzata di Renoir proprio perchè essa è una tragica testimonianza su quell'alienazione capitalistica che da sempre distrugge e condiziona il lavoro dei registi, la storia stessa del cinema e del suo linguaggio: In Renoir, questa alienazione ha fatto sì che lo stesso progresso linguistico, in quanto tale, fosse messo in dubbio, e che la pratica hollywoodiana fosse considerata un punto d'arrivo e non una 'tappa' da superare. Questa alienazione, con la 'perversione' linguistica, ha prodotto in Renoir anche una fuga dal vero e dalla storia, da quella «buona volontà» da quel «coraggio» e da quel «rinnovamento morale» che pure Renoir auspicava nei suoi scritti, nelle parole delle sue squisite pagine letterarie.

Roberto Alemanno

Milano, sabato 24 febbraio. Il Teatro dell'Elfo presenta

SATYRICON

In via Ciro Menotti alle 15

Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto al

Quotidiano dei lavoratori

Prevendita biglietti:

Libreria Smemoranda, via Vetere 3
Clup, via Celoria
Clesav, via Celoria
Libreria La Comune, via Festa del Perdono
Redazione Qdl, via Bonghi
Celes, via Gorizia - Sesto S. Giovanni
Teatro dell'Elfo, via Ciro Menotti

Prezzo del biglietto L. 2.000

Tv stasera

RETE 1
13: Filo diretto. Dalla parte del cittadino.
13,30: Telegiornale
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
17,35: Ragazzi sugli sci. Telefilm.
19: TG1 - Cronache.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Ci vediamo stasera. Spettacolo musicale.
21,45: Dolly. Appuntamenti con il cinema.
22: Speciale TG1
RETE 2
13: TG2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
17,05: Un film, un personaggio, un libro. L'ispettore generale. Da una novella di Gogol.
18,50: Buonasera con Supergulp! Uomo Ragno, Mandrake, I fantastici Quattro.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Nove casi per l'ispettore Derik. Telefilm.
21,45: Primo piano. Rubrica settimanale. Reato di pensiero.
22.55: Jeans concerto. Roberto Vecchioni.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Piccolo la Compagnia di Piccolo Teatro presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett, regia di W. Pagliaro. In via Rovello alle 20,30. L. 5.000

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Alla Palazzina Liberty proseguono le repliche de *Storia di una tigre ed altre storie*, di Dario Fo. In Largo Marinai d'Italia, alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann, regia di G. Nanni. In via Gulli alle 20.30. L. 2.500 - 4.000.

Al Ciak il cabarettista Giorgio Ariani presenta *Io brutto comunque.* Il film abbinato allo spettacolo è *Rocky*, di J. Alvildsen. In via Sangallo 33, alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1.500.

Al Teatro Officina Massimo De Vita presenta *Maccheronea* (l'amore la fatica, la guerra nei dialetti italiani). In viale Monza, 140, alle 21.15.

Al Salone Pier Lombardo il Teatro oggi presenta *I confessori* di V. Di Mattia, regia di Bruno Cirino. In via Pier Lombardo alle 20.30. L. 3.000 - 5.000.

Musica. Al Verdi il duo pianistico Danilo Lorenzini e Michele Fedrigotti presenta *Tutto Mozart a quattro mani.* In via Pastrengo alle 21.30 L. 2.000 3.000.

Mostre. Al Centro culturale protestante *mostra fotografica* sulle valli valdesi. In via Francesco Sforza, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Cinema. Alla Cineteca italiana prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma, alle 18, *Il cinema di Frank Capra* (montaggio di documentari e film del regista). Alle 20 e alle 22: *Mash* di R. Altman (1970). In via S. Marco, Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo 'Il giovane cinema italiano': *Standard* di Stefano Petruzzellis (1976). Fuori programma: *Raf* (Reperto archelogico filmico) del Ncm (1979). In largo la Foppa alle 16.30; 18.30; 20.30; e 22.30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Mestre

Teatro Al Tag (Teatro alla giustizia) il Living Theater presenta *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico.* In via Giustizia alle 21.

Roma

Teatro. Al Valle *Spudorata verità* di P. Muller, regia di A. Ferson.

Al teatro in Trastevere la cooperativa Majakowski presenta *I Paraventi* di Genet. In viale Moroni alle 21 L. 4.000.

Nella sala C del teatro in Trastevere il Gruppo Trousse presenta *Nato Re Magio* di R. Mambor. In via Moroni alle 21. L. 1.500.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce, con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21,30. L. 3.000.

All'Espero la Compagnia Presenza in *Grand Hotel* di A. Jonigro. In via Nomentana Nuova, 11.

All'Alberico, tre spettacoli di D. Sannini: *Racconti di Jega Melik* (ispirati al Male), *Io e Majakowski* e *Il tropico di Matera.* In via Alberico alle 21. L. 2.500.

Al Teatro al Quartiere di *Ostia* alle 17.30 rassegna di *cine-pop-music;* alle 21.15 *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* del Canzoniere internazionale. In via Cardinal Ginnasi. L. 500 - 2.000.

Cinema Al Filmstudio, nell'ambito del ciclo sul cinema inglese, rassegna del cinema delle donne. In programma: *Rapunzel let down your hair* di S. Shapiro. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Gianni Bosio: *Passaggi* di C. Fragassi. In via dei Sabelli. L. 1.000.

Al Montaggio delle Attrazioni: *Mistero Buffo* di Dario Fo. In via Cassia 871, alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso 700.

All'Officina, per la rassegna sul *teatro orientale*, 4 filmati sull'opera di Pechino, le danze a Bali e in India, sul Kjogen, arte tradizionale giapponese. In via Benaco, 3. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

All'Avorio *L'Amerikano* di Costa Gravas.

Al Novocine *Taxi driver* di M. Scorsese.

Al Farnese: *Psyco* di A. Hitchcock.

Al Rubino: *Amarcord* di F. Fellini

Musica. Allo Ziegfield Club *Appunti per suono e movimento* con i mimi di Sesò Kimaspinto. In via dei Piceni alle 21,30 L. 1.500.

Al Folkstudio *musica antica* con il gruppo Acustica Medioevale. In via Sacchi alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Cinema

Tempo di satira anche al cinema

Milano. Insieme a Standard di Stefano Petruzzellis, con il quale riportiamo un'intervista a fianco viene presentato stasera all'Obraz Cinestudio come fuoriprogramma, il cortometraggio *Raf* (*Reperto Archeologico Filmico*), del Collettivo Nuovo Cinema Milanese. È tempo di satira, il *Male*, insegna, ed è proprio la testatina del giornale satirico ad apparire a più riprese sullo schermo, unitamente a vignette e le 'celebri' prime pagine, copie perfette delle grandi testate. Quella del *Male* è una satira pesante, senza mezze misure, che trascende spesso nel grottesco. Il cortometraggio ne ripercorre le strade, ironizzando su di una situazione gonfiata oltremisura nel senso della caoticità. Agli scioperi degli ospedalieri si aggiungono quelli dei becchini ('bara selvaggia' costringe i parenti dei cadaveri a riportarseli a casa) e la rivoluzione è ormai in atto, guidata dal M.A.L.E. (Movimento Armato di Liberazione Estemporaneo). Il montaggio risente di qualche forzatura nei ritmi, ma l'effetto è tutto sommato, divertente.

Cinema/Incontro con Petruzzellis e Fragasso

Perchè il cinema "alternativo" non è diventato una realtà tangibile?

Standard di Stefano Petruzzellis e *Passaggi* di Claudio Fragasso -nel contesto di una crisi del cinema italiano che potremmo ormai definire cronica, e che da più parti si tenta di risolvere all'interno del monopolio televisivo -sono due 'opere prime' che rappresentano oggi un momento di rottura non solo nei confronti dei modi di produzione tradizionali, ma anche dell'interpretazione del reale. *Standard e Passaggi* di cui abbiamo ampiamente parlato in queste pagine guardano finalmente senza artifici alla realtà italiana con appassionato intento conoscitivo, al di là degli schemi che riemergono dai film di Nuti, Pietrangelie Moretti. Petruzzellis e Fragasso quasi riscoprono il 'cinema libero' a basso costo, ed è un ritorno che si auspica come l'unica possibilità ideologico-formale che rimanga oggi al cinema italiano per rispecchiare il mondo in cui viviamo, la sua violenza, le sue contraddizioni, le sue tragedie quotidiane. Ecco le ragioni di questo nostro incontro con i due giovani autori.

Grande e piccolo schermo

D: Il cinema italiano, nel suo complesso, attraversa una crisi che oggi alcuni 'gestori' vorrebbero risolvere all'interno della televisione. Sembra così che sia inevitabile il passaggio dalle forme tradizionali di produzione e distribuzione a un monopolio, quello televisivo, più statale che 'pubblico', certamente più repressivo.

Fragasso: Come ho sentito rispondermi da molti produttori, oggi è finita per il cinema italiano 'l'era del rischio'. Periodi come quello delle 'opere prime', gli anni verdi di Bellocchio, Samperi, Faenza non ritorneranno più dicono sempre i produttori; quindi è facile interpretare che per 'rischio' s'intenda 'nuovo cinema', 'qualità', 'sperimentazione'. L'industria del cinema italiano, d'altra parte, si barrica da due anni dietro la fortezza del 'filone', del 'tanto pè campà', che pregiudica chiaramente qualsiasi iniziativa rinnovatrice. Molti hanno le loro buone ragioni, coinvolti come sono nel giro delle cambiali protestate e di situazioni finanziarie ormai al tracollo. La Televisione, ovviamente, fa il suo gioco, e strizza l'occhio agli autori disorientati da tale 'crac' economico. Succede così che molte 'menti' del cinema superano la soglia di Viale Mazzini con tutte le buone intenzioni di convogliare in Televisione tutto ciò che il cinema ha loro ultimamente negato. Ma la formula televisiva non giova certo a un rinnovamento linguistico, e il compromesso prende il via dall'incontro con il primo funzionario. E si tratta del peggiore dei compromessi, se si parte dal presupposto che la Televisione macera, livella e filtra ogni valore creativo.

Petruzzellis: Come dici tu, quella del cinema italiano è una crisi complessiva: ha coinvolto sia il cinema 'tradizionale', sia il potenziale 'cinema alternativo', quest'ultimo entrato in crisi già prima di diventare una realtà tangibile.

Per quanto concerne i motivi di questa duplice crisi, mi sembra che possono ricondursi, per quanto riguarda il cosidetto 'cinema alternativo', alla mancanza di una linea di politica culturale o almeno di ipotesi e di confronto di indicazioni di politica culturale, (limite tradizionale della sinistra, e riflesso della selezione, valida solo come esemplificazione, fra struttura e sovrastruttura) che fungessero da guida per l'attività specifica, sia per quanto attiene ai problemi di produzione (cosa fare e come farlo al di fuori di certi canoni produttivi, sia per quello che riguarda i problemi di gestione del prodotto (per chi farlo e come fargliello fruire). Ci si è accorti, cioè, che l'arrivo di nuovi mezzi tecnici, inizialmente fin troppo mitizzati nella loro funzione 'di per se' alternativa, in realtà non risolveva nè l'uno, nè l'altro di tali problemi (basta pensare al 'video-tape', alle sue innegabili potenzialità, ma anche alle disillusioni che il suo uso ha determinato). Per quanto riguarda i motivi della crisi del 'cinema tradizionale', mi sembra che siano individuabili nelle stesse contraddizioni insite all'interno della struttura cinematografica tradizionale. In concreto: il film (il 'tipico' prodotto cinematografico) è innegabilmente *anche* un prodotto industriale. Paradossalmente, però, almeno qui in Italia, alle spalle di questo prodotto non c'è un'industria, ma solo strutture produttive che, salvo rarissime eccezioni, sono appena a livello artigianale. All'interno della logica e del modo di produrre capitalistico, il settore cinema si muove paradossalmente in una situazione di precapitalismo (sempre qui da noi). Il che, a lungo andare, inevitabilmente non lo fa più essere (almeno come prodotto medio) nè competitivo nè qualitativamente accettabile. È chiaro, quindi, come in questa situazione, la Televisione funga sempre più come unico punto di riferimento.

Crisi dell'industria o crisi degli autori?

D: Ma le radici della crisi sono tutte nella precarietà della struttura produttiva o hanno, invece, un largo margine di soggettività, cioè si diramano nella coscienza in crisi degli autori?

Petruzzellis: A me sembra che ogni qualvolta si cerca di giustificare l'attuale crisi in quanto riflesso di una più generale 'crisi di idee', si cade in valutazioni semplicistiche e inesatte. Analogamente succede, ad esempio, quando il problema della crisi viene visto in un'ottica di pura contrapposizione generazionale cioè come riflesso di una sclerosi creativa risolvibile automaticamente con l'abbassamento dell'età anagrafica di chi 'fa cinema'. Le motivazioni della crisi risiedono altrove e ritengo che la precarietà delle strutture produttive (in senso ampio) ne siano una delle cause principali. Mancando qualsiasi razionalizzazione nell'attività del settore (e mi riferisco al mercato cinematografico tradizionale e istituzionale) non può evidentemente, esserci alcuna possibilità di programmazione in prospettiva, e di conseguenza scarse sono le occasioni per ottenere un rinnovamento nei quadri tecnico-artistici (ed è in questi termini che ritengo debba affrontarsi il problema del ricambio generazionale), nelle tematiche, nella professionalità e qualità del prodotto (almeno come media). Del resto, indicazioni precise in questo senso ci vengono dalla violenta crisi vissuta dal cinema americano e dalla verifica del modo in cui ne è uscito (ovviamente sempre in riferimento al cosidetto cinema commerciale che continua ad essere, bene o male, l'unico punto di riferimento per questi discorsi). L'industria cinematografica americana ha saputo creare nuovi quadri, nuovi contenuti, una professionalità e qualità media quasi sempre accettabili.

Fragasso: I due aspetti della domanda convergono in un'unica risposta che include una doppia responsabilità. Una mentalità provinciale e pionieristica delle strutture produttive, distributive, e peggio ancora di quelle dell'esercizio, e il consequenziale adattamento degli autori a queste carenze. Per mentalità provinciale e pionieristica intendo quella del produttori, distributori ed esercenti, che hanno avuto e hanno tutt'ora al vertice uno o più conduttori carismatici che decidono sulla programmazione dei film. Il risultato è una degenerazione dei valori e una parabola discendente che da una parte vede il pubblico ormai stanco di subire insulti, e dall'altra gli autori che si sforzano di salvare il salvabile. In questo senso, gli autori italiani 'si adattano', smozzicando ancora i rimasugli di un frutto putrefatto che dovrebbe invece essere gettato via con un minimo di indignazione. Più che di crisi di autori, si potrebbe parlare di vera e propria 'paura di autore', paura di perdere il posto.

Cinema d'alienazione

D: Ma viviamo davvero in una realtà poco stimolante, in un universo che non offrirebbe più ormai nessuno spunto all'immaginazione critica? I vostri film dimostrano il contrario, come anche, per esempio, l'ultimo film di Citti.

Petruzzellis: I periodi di crisi o di transizione possono essere, e lo sono stati tante volte, stimolanti dell'attività creativa. E questo che viviamo è indubbiamente un periodo di transizione. Ciò che tuttavia lo differenzia dalle fasi analoghe del passato mi sembra che sia la mancanza, avvertibile in modo sempre più drammatico, di un 'immaginario' che, pur nella sua non definizione, possa fungere da stimolo e da forza trainante per l'attività concreta di qualunque tipo.

Fragasso: Io mi accontenterei che la si riportasse questa realtà, brutta o bella che sia, fatta bene o fatta male. Il pubblico si è disabituato al cinema come rapporto con il reale, e cede agli stimoli (imposti, per giunta) dei super colossal americani, ma quello non è cinema d'evasione, è cinema d'alienazione. *Superman* arriva a risolvere il vecchio mito della supremazia americana che potrebbe, in fondo, ricucire le toppe del suo paese satellite, l'Italia appunto, magari usando i suoi ultrapoteri per risolvere la crisi di governo. Non esiste una scuola di 'documentario' qui in Italia, e molti giovani autori s'ammalano di presunzione appena riescono a fare un film. Il loro rapporto con il reale ha come filtro la 'commedia all'italiana' o il 'cinema americano'. E non se ne rendono conto, perchè usano la cinepresa come strumento mitico, che lavora solo in superficie, invece di considerarla un mezzo di ricerca, di verifica, di analisi dell'attuale realtà.

A cura di **Roberto Alemanno.**

Democrazia Proletaria

TORINO
In vista del convegno sullo sport che si terrà sabato e domenica si prevede l'arrivo a Torino di molti compagni. Sono necessari ancora molti posti letto, tutti i compagni che hanno disponibilità devono telefonare in federazione (835521) chiedendo di Pino.

MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, attivo dei chimici.
Oggi alle 21 in via Vetere, commissione internazionale. Odg: la situazione nell'Iran.
Oggi alle 21 in via Vetere, commissione territorio di Milano e provincia su gruppo di lavoro sul carovita e gruppi d'acquisto.

Oggi alle 21 in via Vetere, commissione cultura e formazione.
Il seminario previsto per venerdì su: 'Stato, democrazia e socialismo' è rinviato alla settimana prossima.
Venerdì alle 18 in via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia su: bilancio dell'assemblea nazionale dell'opposizione operaia e prossime iniziative.

Nella zona 15-5-16 (Ticinese-Barona-Chiesa Rossa-e Gratosoglio) si sta costituendo una nuova sezione di Dp.

Tutti i compagni delle fabbriche, delle scuole, i giovani dei collettivi e dei compagni di quartiere, le donne, gli iscritti a Dp e non, simpatizzanti e tutti i compagni che vogliono collaborare e lavorare sono invitati a partecipare alla prima riunione che si terrà oggi alle 18 in via P. Custodi (Tram 15-19-9-29-30-65).

VERONA
Oggi alle 20,30 in via Scuderlando 36, commissione provinciale operaia di Dp. Odg: valutazione assemblea dell'opposizione operaia, iniziative di lotta.

PALERMO
Oggi alle 17,30 in via Dell'Orologio, attivo di sezione aperto. Odg: relazione assemblea nazionale dell'opposizione operaia.

FIRENZE
Venerdì alle 21 e sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20 presso l'S.M.S. di Rifredi via Vittorio Emanuele 303, conferenza d'organizzazione.

REGGIO EMILIA
Venerdì alle 20,30 c/o sede di via Emilia Ospizio 102 (cooperativa Pace) incontro di tutti i compagni/e per riprendere il nostro intervento in provincia.

GENOVA
Venerdì alle 18 in via Ponte Reale, commissione operaia.
Lunedì alle 18 in via Ponte Reale, riunione dei compagni interessati alla preparazione del bollettino N. 10.

VERONA
Venerdì alle 20 c/o sede di Dp di Caprino, attivo della zona Caprino in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati di Dp.
Sabato alle 15 c/o Anagrafe del quartiere di Golossina in via Tevere, attivo Verona città e delle altre realtà provinciali non coperte dagli attivi di Legnago e Caprino.

UDINE
Sabato dalle 14,30 in poi c/o il Motel Agip di viale Ledra 24, attivo provinciale di Dp. Odg: discussione dei temi per l'assemblea nazionale di Dp: elezioni delegati provinciali e stato dell'organizzazione e sue prospettive..

LECCE
Sabato alle 16,30 c/o federazione Corte dei Drimi 6 (vicino a Porta Napoli), attivo interprovinciale Lecce-Brindisi-Taranto. Partecipa F. Bottaccioli.

CECINA
Sabato alle 16 al Palazzo Galleria 9, prosegue l'attivo provinciale aperto su: struttura della federazione e preparazione assemblea delegati.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 30, riunione della commissione in formazione.

ROMA
Oggi alle 17 in via Buonarroti 51, attivo studenti medi.
Oggi alle 17 in via Dell'Assunzione 90, attivo della zona Nord. Odg: tesseramento, e intervento.

Nel movimento

MILANO
Venerdì 16 alle 20,30 c/o la sala del consiglio comunale di Lacchiarella, si terrà un pubblico dibattito sul nucleare, organizzato dal Comitato tecnico-scientifico popolare di zona. Relatore F. di Jeso.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (Pordenone)
Ogni venerdì si terrà c/o il cinema Italia un ciclo di film di fantascienza sul pericolo atomico nucleare. Venerdì 16 alle 20,30 sarà proiettato il film: 'Il giorno dopo la fine del mondo'. La tessera per 5 film costa L. 2.000.

CATANIA
Oggi alle 17 al palazzo Dellese in via Beato Bernanrdo, conferenza dibattito su: 'La Cina oggi' con E. Masi.

ROMA
Oggi alle 18 al comitato di quartiere Appio-Tuscolano, assemblea liste di lotta disoccupati Roma sud.
Oggi alle 18.30 c/o circolo G. Bosio in via dei Sabelli 2 riunione del coordinamento dei collettivi per organizzare l'assemblea dell'opposizione di sabato. 17. Tutti i collettivi e le realtà di base chepartecipano all'assemblea sono invitate a partecipare e ritirare il materiale di discussione e di propaganda per ritirare il manifesto e organizzare l'attacchinaggio.

MILANO
Il coordinamento milanese dell'opposizione operaia si riunisce oggi alle 18presso l'Aem in via Della Signora.

CAPRIATE (Bergamo)
Oggi alle 20.30 c/o sede collettivo comunista Bertold Brecht, inizio del corso-dibattito sulla struttura del salario organizzato dal coordinamento operaio di zona.

PISA
Venerdì alle 21.30 in via S. Frediano 12, assemblea aperta su: problemi della rivoluzione iraniana e le sue ripercussioni nel mondo. Partecipa Svricciolo della commissione internazionale di Dp.

CECINA
Venerdì alle 21.30 al palazzetto dei congressi, il Circolo Culturale '79 proietta il 4° film in programma: Dacia Maraini 'Aborto': parlano le donne'.

MESSINA
Venerdì alle 9.30 c/o facoltà di Scienze Politiche, Radio Città del Sole invita i suoi collaboratori attuali e i suoi ascoltatori al dibattito sulla funzione e la gestion della radio.
Venerdì alle 17 la cooperqtiva libraria organizza c/o la facoltà di Scienze Politiche, un incontro con Edoarda Masi per discutere della Cina, della sua storia recente e dgli sviluppi attuali.

SALERNO
Venerdì alle 17.30 nella sala della provincia, organizzato dalla Coop. Magazzino, dibattito sull'opera di Elio Basso. Partecipano Zannino della fondazione Basso, Tortora dell'Flm, Libertini del Pci, Landolfi del Psi, Jervolino di Dp, Gagliardi del Manifesto.

REGGIO EMILIA
Venerdì alle 11 è stata convocata da Psichiatria Democratica una conferenza stampa c/o l'ospedale San Lazzaro per informare sulle prese di posizione di P. D. a proposito di un recente caso di repressione contro un medico aderente al P. D. stessa.

VICENZA
Sabato 17 si terrà una manifestazione regionale per la liberazione degli obiettori di coscienza, indetta dalla Loc. Nel pomeriggio riunione del coordinamento regionale Loc.

Sul QdL di ieri, sotto il mio nome in calce al mio intervento nel dibattito sul terrorismo, è stata riportata la strana qualifica 'preside dell'università di Urbino'. Questa qualifica è falsa. Penso peraltro che la precisazione di qualifiche o di titoli accademici in un dibattito politico fra compagni è del tutto priva di senso ridicola e inaccettabile. **Luigi Ferrajoli**

La prima rivoluzione è quella che si fa dentro ognuno di noi

Cari compagni, vi scrivo queste righe con tanta gioia, con la gioia di uno che accetta di mettersi al servizio degli altri. Servo, servitù; che brutte parole! Ci fanno schifo! Ma se ciascuno di noi sapesse perdere per gli altri qualcosa che gli fa comodo, che gli fa piacere, se sapesse perdere il suo tempo per metterlo a disposizione degli altri, credo che ciò favorirebbe moltissimo l'unione fra noi. Si, perchè è la vera unione che ci manca. Crediamo di essere uniti, ma in realtà pochi di noi lo sono. Ci fa sentire uniti il fatto che siamo oppressi dallo stesso padrone, ma questa unità proletaria se un giorno vinceremo, ho paura che scomparirà. Tanti fogli di carta stanno ammucchiati uno sopra l'altro perchè c'è un peso, un sasso sopra di loro. E il vento nulla può perchè il vento li schiaccia, li sovrasta. Tolto poi il peso, l'oppressore, questi fogli restano ancora ammucchiati uno sopra l'altro, ma appena si alzerà il vento della libertà (intesa come la intendiamo noi, fare quello che si vuole, ciò che ci si sente di fare, e ne ho sentiti tanti di compagni parlare così) non appena esso comincerà ad alitare, a soffiare su questi fogli, tutti si sfladeranno perchè non c'è più niente che li tiene assieme, perchè non c'è più il sasso, non c'è più la stessa situazione oppressiva che prima li accumunava.

Se vinceremo, e lo dubito sempre più, la nostra unità scomparirà. (Ne sono esempio i partigiani: finita la guerra di resistenza vinto il nazifascismo anche loro si sono disuniti per cominciare la corsa alle posizioni sociali più prestigiose). Tutto questo accadrà perchè noi non abbiamo niente di nuovo da portare rispetto alle generazioni presenti. I nostri genitori ci hanno insegnato la distinzione dei partiti, l'odio verso il fascista, il comunista o il democristiano, e noi continuiamo ad odiare.

Che differenza c'è fra loro, i quali hanno creato un sistema sbagliato, una democrazia (???) fasulla, e noi che dovremmo (metto il condizionale) costruire una società più giusta?

I nostri genitori sono emigrati, non sapevano che era loro diritto avere un lavoro nella loro terra, hanno subito umiliazioni, ingiustizie, perchè erano ignoranti, perchè altra gente che aveva avuto la possibilità di studiare li ha umiliati con la sua cultura. Noi non siamo tanto diversi da questi detentori di cultura. Ci diamo arie da intellettuali, da universitari; ci siamo mai chiesti quanti italiani quanti operai sfortunatamente ignoranti capiscono il nostro giornale? Quanti comprendono i nostri articoli belli stilisticamente ma zeppi di paroloni, di vocaboli difficili, di concetti filosofici o pragmatici (di azioni pratiche) presi da Marx, Engels, Marcuse, Proudhon, Nietsche ecc... Noi siamo contro la moda, il travoltismo, la mentalità borghese ed è giusto. Ma non ci accorgiamo di essere anche noi vittime coscienti di tutto ciò. 'Se non porti l'eskimo, gli scarponcini, le camicie di flanella e la sciarpa corta, non sei un compagno!' Non è forse anche questa una moda? Non è forse di moda essere di sinistra? Essere proletari?

Personalmente devo confessare che io pur essendo convinto che seguire le mode vuol dire essere dei pecoroni io porto un giubotto militare per attirare l'attenzione degli altri, per dire agli amici - 'Guardate io sono diverso da voi, ho una mia personalità'.

Mentre l'essere diverso dalla massa, l'avera una tua personalità, lo si dimostra testimoniando i propri ideali, pagando di persona per la proprie idee, e non portando un eskimo.

Allora se ti metti in questo stato d'animo di riflessione capisci molte cose. Capisci che non è importante ottenere la legalità dell'aborto, ma è importante creare delle strutture che accolgano il nascituro e sua madre, per aiutarli se hanno difficoltà finanziarie o morali. E questa struttura può anche essere una casa di assistenza, ma è soprattutto il nostro cuore che accetta di aiutare chi è in difficoltà, di servirlo. E allora capisci che borghese non è chi ha una macchina un lavoro sicuro o una casa, ma borghesi lo siamo nel modo con cui usiamo di queste cose.

Non creiamoci il fantasma dell'oppressione, non creiamoci un concetto astratto dell'oppressore (oppressore = padrone), ma oppressori siamo noi nella misura in cui, con i nostri gesti, le nostre risate in faccia, non permettiamo all'altro, anche al fascista o al democristiano, di esprimersi. E ringrazio Corvisieri che attraverso gli articoli sulla *Repubblica* riguardo i fatti di Pisa, mi ha fatto capire che non siamo ancora capaci di ascoltare gli altri. (Anche se non ritengo giusto che con i voti dei compagni di Dp sia andato parlamentare nella Sinistra Indipendente). Vorrei concludere (meno male perchè cominciavi a rompere) dicendo: Siamo sinceri fra noi e non illudiamoci di fare le rivoluzioni. Le rivoluzioni cambiano poco o niente. L'oppresso diventa oppressore, e l'oppressore diventa oppresso. e quindi ci sono sempre oppressi e oppressori. Non si può cambiare da un giorno all'altro, ci si trasforma un po' alla volta. Ma in tutti i casi la prima rivoluzione da farsi e quella dentro noi. Solo allora potremo pretendere che cambino gli altri. Ma per fare questo bisogna operare delle scelte radicali, profonde, totali (e forse questa è l'unica cosa buona delle Br: il dedicarsi a tempo pieno per un ideale o una ideologia).

P.S. È troppo facile prendermi per un esaltato per poter coprire il nostro marcio.
È troppo facile!
Alla redazione: capisco che farete difficoltà a trovare uno spazio per la mia *troppo lunga* lettera, ma grazie fin d'ora. Ho scritto a macchina perchè ho una calligrafia pessima. Scusate i moltissimi sbagli e correzioni.
Con amore

Gipi - Pordenone

Capire cosa vuol dire vivere

Cari compagni, anch'io come voi sono sconvolto per la scelta che ha fatto Marco. Non voglio tuttavia fermarmi a parlare solo di lui, ma partire da ciò che ci ha voluto dire per arrivare a noi. Molti compagni hanno analizzato le motivazioni che hanno portato Marco a togliersi la vita e sviscerato le paure che abbiamo dentro provenienti da una vita alienante e piena di frustrazioni. Io concordo sul fatto che sono le contraddizioni quotidiane, le mete lontane, le nostre incoerenze a renderci la vita dura e difficile; sono d'accordo a dire che è il sistema capitatistico a procurare in noi questo stato d'animo di impotenza, di solitudine, di piattezza.

Quello che sento in me tuttavia è la voglia di non fermarmi a questo dato di fatto. È proprio il gesto di Marco a stimolarmi a cercare un nuovo modo di essere e di fare: non che tutto ciò che si è fatto finora non vada più bene, ma bisogna scavare sotto la crosta per capire ciò che c'è nel profondo di noi stessi. Il personale e il politico non si possono separare: camminano insieme. Mi sta bene il lottare politicamente, magari cercando di impegnarsi un po' di più, visti i tempi duri, ciò però non può dare una prospettiva a tutti i miei problemi. Ci sono lati di noi che non sono riducibili a una prassi politica, ma possono crescere attraverso un rapporto umano. Con questo non butto a mare l'organizzazione del partito, nella cui necessità credo, ma chiedo di spogliarci di quel grigiore da funzionari, da politici del parlamento o di attivisti a tempo pieno che non sanno (o non possono) cogliere in profondità cosa vuol dire vivere semplicemente e veramente. Quindi non smettiamo di lottare ma diamo un giusto spazio al personale (non ai piagnistei) approfondiamo i rapporti con le persone e cerchiamo di maturare anche questo lato di noi.

Gian, un compagno di Dp di Torino

Colpevoli perchè parenti

Colpevoli perchè fratello, sorella o moglie di brigatista o presunto tale: questo per la Digos è un motivo più che valido per arrestare con imputazioni come 'costituzione di banda armata' o 'associazione sovversiva'. È alla costruzione del mostro-donna-terrorista-mangiatrice di bambini che da anni ormai forze di polizia e stampa reazionaria stanno lavorando nei confronti della compagna Severina Berselli, proprio per strappare il consenso dell'opinione pubblica nel momento in cui le avrebbero messo le mani addosso.

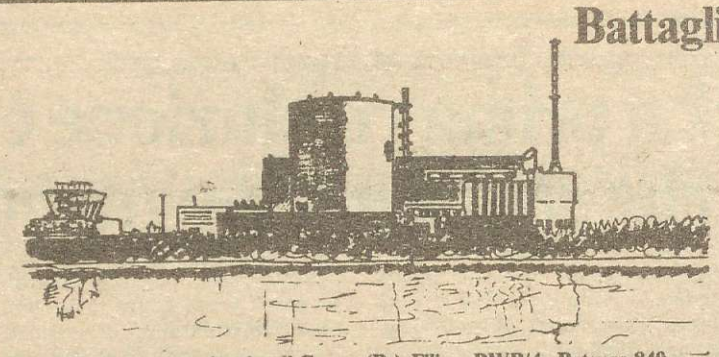
Da quando la cronaca ha cominciato ad occuparsi di lei (dal dicembre del '76, data delle sue nozze con Sante Notarnicola) Severina viene data in pasto ai lettori come priva di autonomia, senza capacità di fare le sue scelte, in tutto preda e succube del marito, come ogni buona tradizione borghese vuole che la donna sia. Chi conosce bene Severina sa che da anni la sue scelte politiche ed esistenziali sono indipendenti dall'essere la moglie di Notarnicola. L'impegno politico di Severina nel Soccorso Rosso è di anni precedente al suo matrimonio per quanto da sempre qualsiasi intervento nelle carceri è stato seguito da intimidazioni, perquisizioni immotivate, tentativi di far desistere. Nè le Br nè altri gruppi armati erano comparsi sulla scena quando al Soccorso Rosso del quale Severina faceva parte, interveniva nelle carceri per assistere materialmente e legalmente i compagni vittime della repressione e per denunciare le condizioni disumane nelle galere e nei manicomi criminali. Proprio per quello che il carcere rappresenta nel sistema capitalistico, il parlarne, il lottarci, il cercare di aprirlo al controllo democratico per il potere è un reato.

Ribadiamo che essere moglie di Sante Notarnicola non può e non deve essere un'aggravante, sappiamo quanto per noi donne sia duro ogni processo di emancipazione e di liberazione per questo rivendichiamo il diritto alla nostra autonomia anche se mogli, sorelle, madri; il diritto alle nostre scelte di lotta.

Lella Di Marco.

Battaglia antinucleare

Discutendo della scelta energetica ci troviamo spesso di fronte ad argomenti di cui vorremmo saperne di più. Cos'è un reattore? Come funziona? Quanti tipi ne esistono? Abbiamo provato ad affrontare questi problemi



Centrale nucleotermoelettrica di Caorso (Pc). Filiera BWR/4 - Potenza 840 MWe - Costr. AMN.

Dentro la centrale

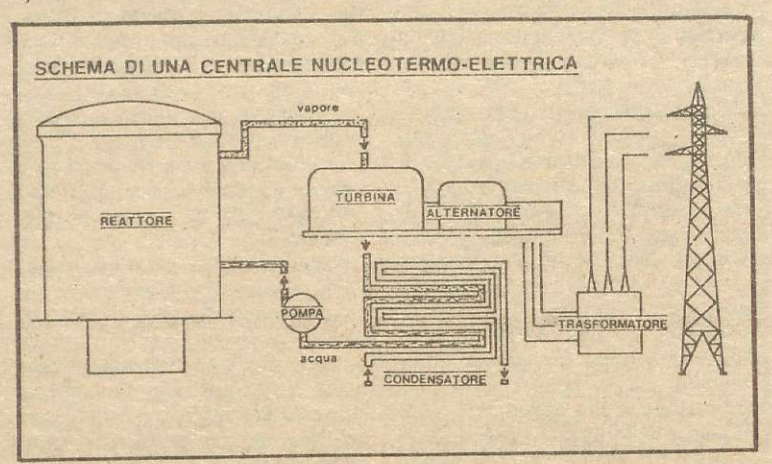
Lo sfruttamento dell'energia nucleare per scopi pacifici si realizza nelle **centrali nucleotermoelettriche** (o elettronucleari, o più semplicemente nucleari) dove, analogamente alle centrali termoelettriche convenzionali (a olio combustibile o a carbone), l'energia termica prodotta viene trasformata in meccanica e quindi in elettrica: il calore derivante dalla fissione nel reattore serve a produrre vapore acqueo ad alta pressione che espandendosi nella turbina, fa ruotare l'alternatore che a sua volta genera elettricità. Il vapore passa quindi nel condensatore raffreddandosi e riconvertendosi in acqua che ritorna in circolo. Tale raffreddamento è realizzato tramite uno scambiatore di calore, con acqua prelevata da un fiume o dal mare ai quali viene rinviata a processo avvenuto: il circuito precedente (acqua-vapore-acqua) è indipendente da quest'ultimo e non entra in contatto con l'ambiente esterno.

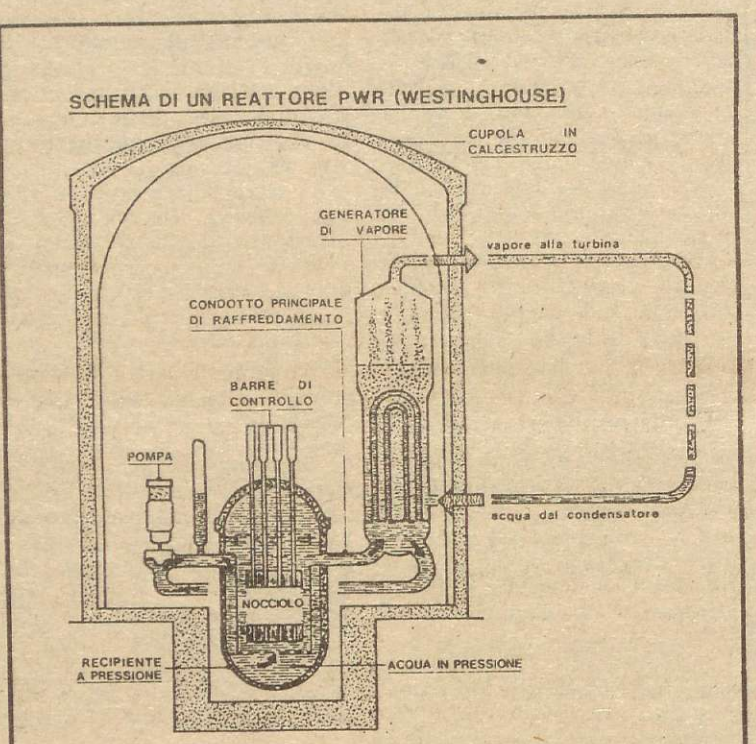
Il reattore nucleare è costituito da un recipiente a pressione entro cui avviene la fissione, e più propriamente nel **nocciolo**(o core), comprendente gli **elementi di combustibile** e le **barre di controllo**, queste ultime costituite da materiale fortemente assorbitore di neutroni (cadmio, berillio, ecc), in grado cioè di rallentare in poco tempo la reazione a catena e di regolare il processo. Essendo la velocità dei neutroni emessi nella fissione nucleare dell' Uranio 235 troppo elevata perchè questi possano essere assorbiti nell'attraversamento da altri nuclei di Uranio 235 in quantità elevate e produrre così nuove fissioni, è necessario rallentarla per aumentare la probabilità che queste avvengano, fino all'autosostentamento della reazione: tale rallentamento viene realizzato immergendo gli elementi di combustibile in un materiale, il **moderatore**, caratterizzato da basso numero atomico e assai bassa probabilità di catturare a sua volta neutroni: agli atomi del moderatore, i neutroni fissili cedono la loro energia di movimento in una serie di urti elastici. Tra i reattori commerciali esistenti - **reattori provati** - i più diffusi si basano su 2 diverse tecnologie: 1) **Lwr** (Light Water Reactor, Reattore ad Acuqa Leggera), dove il combustibile nucleare è l'uranio arricchito (Uranio 235 al 2,5+4,5% e Uranio 233 soprattutto per differenza) e il moderatore è l'**acqua leggera** (o naturale); 2) **Hwr** (Heavy Water Reactor, Reattore ad Acqua Pesante) a uranio naturale (Uranio 235 allo 0,7% circa) e con reattore moderato ad **acqua pesante** (dove, l'isotopo pesante - deuterio - sostituisce l'isotopo idrogeno nella molecola dell'acqua naturale, in essa contenuto già naturalmente nella proporzione di 1 parte su 5.000).

Poichè la reazione a catena è legata in pratica alla probabilità di fissioni (al numero di atomi fissili di Uranio 235 presenti, al numero di neutroni prodotti e alla loro velocità ottimale), per i reattori ad acqua leggera si ricorre all'**arricchimento**, nell'uranio naturale, della percentuale dell'isotopo Uranio 235, un processo questo molto avanzato tecnologicamente, basato su diversi metodi (diffusione gassosa, centrifugazione gassosa, ecc.): si supplisce così, con l'apporto di una maggior quantità di atomi fissili rispetto quelli fertili, all'alta probabilità di cattura neutronica dell'acqua naturale utilizzata come moderatore. Ciò non è necessario nei reattori ad acqua pesante, che al contrario assorbe pochissimo i neutroni (1 seicentesimo della precedente). Nei reattori Lwr il combustibile nucleare è costituito da pastiglie di biossido di uranio incapsulate in barre con incamiciatura in lega di zirconio, per proteggerle dalla corrosione e per prevenire la fuoriuscita dei prodotti di fissione nel refrigerante. Le **barre di combustibile** raggruppate insieme formano gli elementi di combustibile immersi nel moderatore, il quale ha anche funzione di refrigerante. Nei reattori Lwr si distinguono 2 tipi, o **filiere**, fondamentali:

- **Pwr** (Pressurized Water Reactor, Reattore ad Acqua in Pressione), in cui l'acqua di raffreddamento, essendo in pressione, non entra in ebollizione, ma cede il suo calore, attraverso lo scambiatore, a un circuito secondario dove si genera il vapore che va alla turbina;
- **Bwr** (Boiling Water Reactor, Reattore ad Acqua Bollente), in cui l'acqua refrigerante si trasforma direttamente in vapore che viene inviato alla turbina.

Entrambe le filiere sono state sviluppate negli Usa, la prima dalla Westinghouse e la seconda dalla General Eletric. Tra i reattori Hwr emerge la filiera **Candu** (Canadian Deuterium-Uranium, Reattore canadese a Deuterio-Uranio), dove il moderatore è appunto l'acqua pesante e non vi è necessità di arricchimento dell'uranio naturale. Del tipo Hwr è anche il reattore sperimentale italiano **Cirene**,moderato sì ad acqua pesante, ma refrigerato ad acqua leggera, il cui prototipo di piccola potenza è ora in costruzione presso Latina, dopo ben 15 anni lavoro di ricerca e di progettazione.





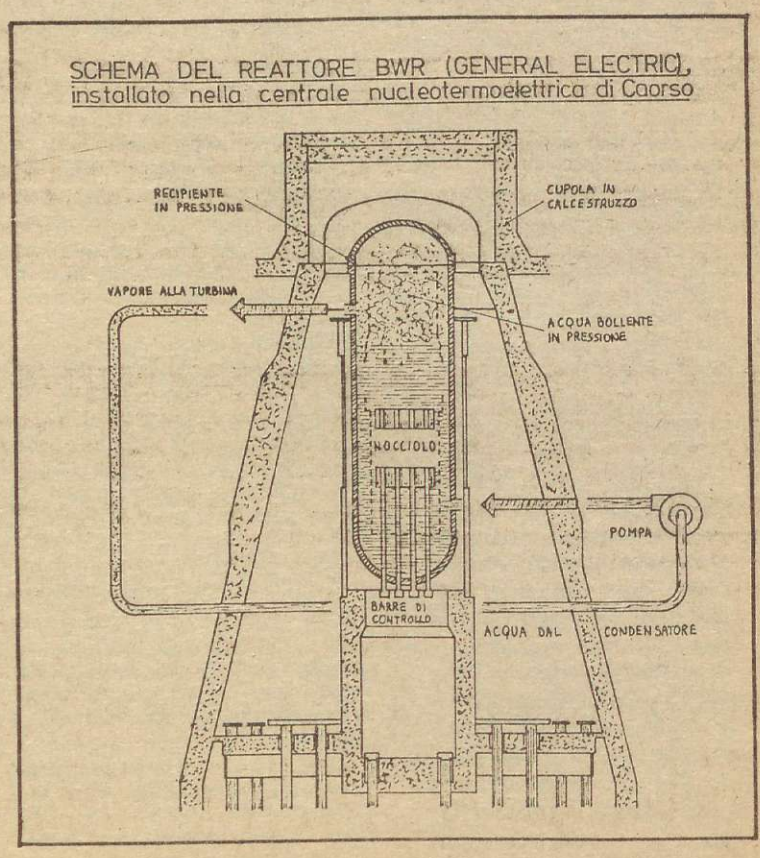
Nei reattori provati Lwr e Hwr, dalla fissione nucleare deriva mento di neutroni, la **conversione** di Uranio 238 materiale fertile, in Plutonio 240, materiale fissile, Tale plutonio può essere impiegato come combustibile nucleare sia nello stesso reattore che in un altro: da un punto di vista del pieno utilizzo delle risorse, è evidente l'importanza di un processo che consente l'utilizzo di materiale fissile prodotto artificialmente da materiale fertile (Uranio 238), considerando la bassa percentuale dell'isotopo uranio 235, contenuta nell'uranio naturale, con ciò moltiplicando notevolmente la disponibilità di combustibile nucleare. Il **rapporto di conversione** tra numero dei nuovi nuclei fissili prodotti e numero di nuclei fissili consumati, è poco dissimile nei reattori Pwr e Bwr, mentre è più elevato in quelli **Candu**: a parità di energia prodotta, in quest'ultimo si producono infatti quantità di plutonio quasi doppie rispetto ai primi. Considerando centrali da 1.000 Mwe, la cui durata è ipotizzata in 25 anni, e un fattore di carico (di utilizzo della potenza disponibile) del 68,5% come il più prossimo ai valori, si ottengono i seguenti valori indicativi:

Le quantità sopra indicate sono espresse in tonnellate. Durante il funzionamento di un reattore provato, l'uranio 235 si consuma solo in parte (circa 1,5 kg al giorno nelle condizioni prima descritte) trasformandosi quasi interamente in prodotti di fissione per la maggior parte radioattivi.

La quantità di Uranio 235 presente inizialmente nel reattore (prima carica, di avviamento) sarebbe teoricamente sufficiente a farlo funzionare per quasi 3 anni e mezzo, se non vi fossero alcune ragioni ad impedirlo, quali: - l'impoverimento progressivo nel combustibile nucleare del tenore di uranio 235, e - l'accumularsi di prodotti di fissione capaci di assorbire i neutroni lenti ai quali è dovuta la fissione, limitando così la capacità di autosostentamento della reazione a catena. È allora necessario provvedere al periodico **rinnovo del combustibile nucleare** all'estrazione cioè dell'uranio combusto e all'immissione di uranio fresco. Nei reattori provati è interessante considerare il loro **rendimento energetico**: a fronte di una quantità di energia elettrica prodotta dalla centrale per 1.000 Mwe, occorre che nel processo di fissione nel reattore si sviluppi una quantità di calore per circa 3.000 Mwt. Questo determina la necessità di disperdere all'esterno della centrale calore residuo per ben 2.000 Mwt.

	LWR - PWR	HWR - CANDU
Uranio naturale		
— Carica di avviamento	432 (*)	143
— Fabbisogno totale	4.382 (*)	3.836
Uranio combusto	700	3.072
Plutonio prodotto	4,453	8,597

(*) destinato ad essere arricchito.



FIRENZE
È a disposizione dei compagni, circoli, scuole...un audiovisivo (La servitù nucleare) di 17 minuti. Il testo è curato dal Collettivo controinformazione-scienza; la parte visiva è composta da circa 100 diappositive B/N: costo lire 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso Rdio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) e quindi va richiesto per tempo telefonando, ora di cena, a Vincenzo 055/473095.

CATANIA
Venerdì alle 17 a Scienze politiche si terrà un'assemblea per la formazione del comitato catanese per le selte energetiche.

ROMA
Il convegno nazionale indetto dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si svolgerà a Roma il 17 e il 18 febbraio. I lavori inizieranno con la relazione introduttiva alle 10 di sabato 17; nella mattinata di sabato è anche programmato un incontro tra il presidente Pertini e le delegazioni di Montalto, della Basilicata, del Molise e di Viadana.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA
Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.
Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

CINISELLO BALSAMO
Si sta costituendo un coordinamento di persone che intendono occuparsi del problema: Energia Nucleare si o no? in previsione della possibilità che venga costituita una centrale nucleare anche in Lombardia. per acquisire conoscenze sul problema in prospettiva di un intervento sul territorio, ci sarà un primo incontro a cui parteciperà un esperto, mercoledì 14 febbraio c/o il Centro sociale in piazza Gramsci. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

Domani
in queste pagine

Come vive Lazagna al confino

Le conclusioni del corso sulla salute della donna fatto dalle compagne di Torino

Giovani e politica

Una ricerca all'Università di Torino

Il privato non è difesa dal politico

Torino - Ma è dunque vero che fra i giovani serpeggia il disimpegno? Che è morto il '68 anche nella sua accezione di 'rivolta'? Che esiste il cosidetto 'riflusso'? Fra i tanti che si sono fatti queste domande, un gruppo di studenti e ricercatori dell'Università di Torino (con alla guida Loredana Sciolla e Luca Ricolfi) ha cercato una risposta che fosse il più possibile reale e dunque scientifica. Uno scandaglio fatto di 1031 questionari distribuiti in 8 scuole superiori, a giovani tra i 14 e i 18 anni; debitamente compilati dai ragazzi (il che dimostra già di per sè come l'interesse verso questa ricerca fosse alto) costituiscono la base delle interpretazioni sul tema 'Studenti e politica', illustrate pubblicamente nei giorni scorsi.

Vediamo come si è espresso questo sufficiente campione studentesco: cosa vuol dire fare politica? Fra le 4 definizioni proposte nel questionario quella che ha raccolto i consensi maggiori è stata: 'Fare politica significa essere consapevoli della situazione in cui uno si trova; rappresenta l'insieme delle scelte che si fanno tutti i giorni'. Da sola ha raccolto quasi la metà delle preferenze, 'un numero di consensi' dicono i ricercatori 'quasi pari alle altre tre definizioni messe insieme'. Quest'ultime erano: 'impegnarsi concretamente per trasformare la società' (che è stata indicata 'la più vicina' alle proprie idee dal 28% degli studenti e comunque 'vicina' dal 91%): 'dare il proprio contributo di cittadini al funzionamento e alla gestione delle istituzioni democratiche' (definita come 'la più vicina' alle proprie idee dal 23% degli studenti e vicina dall'85%): infine la definizione 'fare politica è in ogni caso un'affare sporco, che non mi riguarda come persona' è stata indicata come la più vicina alle proprie idee dal 4% degli studenti e 'vicina' dall'8%, mentre è stata respinta come 'lontana dalle proprie idee' dal 92% degli studenti.

Cambia quindi per i giovani il termine politica. Il primato dell'impegno e della militanza su ogni ambito della esistenza, tipica, del '68, passa la mano all'idea che ogni ambito dell'esistenza e politicizzabile.

«È chiaro» avvertono gli estensori della ricerca «che l'accentuazione del momento della scelta, proprio perchè estende il concetto della politica ad ambiti che prima ne erano esclusi, lo rende anche più debole, stemperandone e diluendone il significato». Ma questo non lascia spazio al risorgere di ideologie di concorrenza, carriera o ripiegamento intimistico, al contrario di quanto si afferma: sono meno del 15% gli studenti che considerano come fondamentali per la scelta del lavoro, valori come il successo, il reddito, la carriera; sono invece il 64% (cioe 2 su 3) coloro che desiderano un lavoro interessante o socialmente utile. Il 20% indica come criterio fondamentale la sicurezza dell'impiego. Questi dati sono analoghi a quelli che si riferiscono alla scuola; gli studenti che danno al voto un valore positivo (perchè premia il merito) sono 2 su 100; quelli che accettano l'interrogazione come strumento valido sono solo 14 su 100, mentre l'85% dei giovani studenti rifiuta in modo categorico un cambiamento della scuola in senso maggiormente selettivo. «A 10 anni dal '68» si commenta «l'interrogazione, il voto, continuano a non essere visti e accettati come mezzo di competizione e affermazione individuale». Se dunque cambia la concezione di politica, se non si scade in una ripresa dei valori privatistici, come si esprime questa 'politica come scelta?' Il questionario ha messo in evidenza la crisi piena di certi modelli di associazionismo politico: in primo luogo gli studenti iscritti alle federazioni giovanili dei partiti, all'Udi e ai gruppi della Nuova Sinistra sono il 7% del totale, mentre le altre forme di associazionismo (soprattutto sportivo e cattolico) raccolgono il 50% circa degli studenti. In secondo luogo la crisi riguarda la 'partecipazione' (le tendenze elettorali e le elezioni scolastiche): l'assenteismo ha fatto registrare una percentuale del 60% e il 50% degli studenti ha dichiarato di non avere preferenze partitiche. Infine la crisi attraversa anche le forme di partecipazione diretta affermatisi col '68: il 75% degli studenti aderisce agli scioperi, ma 1 scioperante su 5 va al corteo; solo il 9% non partecipa sistematicamente alle assemblee, ma pochi sono coloro che prendono parte in modo attivo. In questo caso non si tratta di *mancata adesione* quindi, bensì di *svuotamento* di queste forme di partecipazione. Assenteismo + qualunquismo? Anche in questo caso vediamo meglio : gli studenti che hanno dichiarato di rifiutare qualunque forma di impegno sociale e collettivo sono solo il 10%, mentre solo il 3,9% giustifica la mancata adesione allo sciopero con un 'è sbagliato trascurare la studio per occuparsi di politica'. Stesso discorso vale anche per le mancate adesioni alle assemblee. Il qualunquismo in senso stretto è racchiuso in una minima parte di studenti: ma 35 studenti su 100 danno un giudizio negativo sul modo fi dar politica dei partiti e questa critica profonda investe anche le forme attraverso cui questi rappresentano,

È nelle istituzioni, nella loro latitanza e nel muro di gomma di cui si sono rese protagoniste, che gli estensori della ricerca hanno posto la causa principale di questa crisi. Pur tuttavia nella sua dialettica critica, il mondo giovanile non perde di vista dei riferimenti precisi; il 63% degli studenti esprime un orientamento elettorale (in senso generale) verso la sinistra; il 36% del totale verso la sinistra storica, il 27% verso la nuova sinistra e radicali.
Emerge sin qui l'immagine di una generazione che ha rifiutato certi schemi, 'vecchi' anche se 'giovani'; che ricerca pur nella crisi; che sceglie, per ora abbandonando decisamente ciò che non li soddisfa. Ma come si esprime questa scelta, questa domanda di cambiamento nel suo complesso, nel personale, nei confronti della famiglia, del lavoro del tempo libero e del costume?

a cura di Santo Della Volpe
(I - continua)

Non si è esaurito il "sogno" del '68

Bisogna innanzitutto fare una premessa: questa ricerca, condotta dalle facoltà di Scienze Politiche e di Magistero dell'università di Torino e promossa dal Circolo della Resistenza, dal Centro Gobetti e dal Cogidas, non è conclusa. Stiamo ancora lavorando sui dati riguardanti gli studenti delle scuole medie superiori e dobbiamo ancora elaborare quelli riguardanti un campione di studenti universitari. Inoltre, il metodo di indagine che abbiamo scelto e che stiamo sperimentando proprio in questa fase, cioè di ritornare nelle scuole per aprire il dibattito sui risultati della ricerca con gli studenti, non solo consente a questi ultimi di esprimere le loro idee e di incidere direttamente sull'indagine, ma rappresenta anche un continuo arricchimento ed approfondimento della ricerca stessa.

La ricerca affronta il problema, difficile e complesso, del rapporto che gli studenti hanno con la politica, cercando di coglierne anche le relazioni con gli altri terreni come la scuola, la famiglia, il lavoro. E qui mi sembra che già i primi risultati della ricerca forniscano alcuni elementi precisi di critica ad una certa immagine stereotipa dello studente e, più in generale, del giovane che ce lo presenta come disimpegnato politicamente e regredito al privato, un privato inteso come ripiegamento intimistico e come difesa rispetto al mondo esterno. Le idee, la carica dirompente e trasformatrice del '68, sempre secondo questa immagine, sarebbero ormai definitivamente liquidate. Sconfitti i 'miti' e le 'utopie' del '68, al giovane, oggi, non rimarrebbe che la tragica alternativa tra il coltivare il proprio orticello oppure la pratica del terrore. La realtà sembra, almeno per quanto riguarda gli studenti di Torino, un pò meno tragica e senz'altro molto più complessa di quella che quest'immagine ci presenta.

Senza dubbio non si può parlare, come è stato fatto da alcune parti, di un ritorno ai comportamenti, all'etica consumistica e individualistica tipici degli anni cinquanta. La crisi di questi comportamenti e di questi valori, che era stata enunciata e fatta precipitare dal movimento studentesco del '68, appare oggi, a distanza di dieci anni, come un dato consolidato e generalizzato tra gli studenti. Se analizziamo l'immagine che gli studenti hanno del lavoro e della scuola, vediamo come certi valori, il successo, la carriera, il merito, siano in gran parte superati.

Anche per quanto riguarda l'atteggiamento politico si possono rilevare degli elementi di continuità con il '68. Non solo, come mostrano i dati riportati in questa stessa pagina, gli studenti continuano ad essere orientati a sinistra, ma è molto ristretta l'area di coloro che rifiutano la politica in quanto tale, cioè l'impegno per trasformare la società. Vi è piuttosto una decisa critica a un certo modo di fare politica, vertistico, burocratico, rispetto al '68, la politica acquista significati nuovi, si estende ad ambiti e problemi che in un passato erano confinati nel privato. 'Politica' è innanzitutto per gli studenti di oggi il modo di vivere e di impostare i rapporti con gli altri. Certo questa estensione e generalizzazione ha comportato anche un indebolimento di una delle idee-guida del '68: l'idea che cambiare la società significhi innanzitutto lottare contro le istituzioni, viste come il luogo esclusivo in cui si concentra e si incarna il potere. In ciò si può scorgere il punto di confluenza di due diversi sentimenti e stati d'animo collettivi: da un lato c'è il riconoscimento che la trasformazione della società è qualcosa di più complesso della semplice 'presa del potere', e che il potere permea tutti i rapporti. Dall'altro c'è, però, un diffuso senso di impotenza, il bisogno di una società diversa, ma la sfiducia negli strumenti che possono realizzarla. Dietro tale sfiducia non c'è quindi la fine del 'sogno sessantottesco', ma anni di domande politiche e di lotte che non hanno trovato sbocchi.

Loredana Sciolla

La teologia della liberazione non è stata battuta

Uno scontro fortissimo chiude Puebla

Che la Conferenza di Puebla non fosse scontata neppure dopo il pesante intervento del Papa e che lo scontro che vi si è sviluppato sia stato a tratti violento lo testimoniano le votazioni che si sono svolte nelle ultime ore. Raramente infatti si verifica nelle Assemblee dei Vescovi votazioni contrapposte con un largo numero di voti contrari o con posizioni che si rovesciano da un giorno con l'altro. Le mediazioni in genere, come in tutte le strutture centralizzate ed autoritarie, si ricercano prima (al Concilio su più di duemila votanti i voti contrari furono una volta sola del 10%). Il colpo di scena finale è partito dai Vescovi oltranzisti che sono riusciti a far cancellare per pochi voti un paragrafo che affermava 'Ci rallegra anche che l'evangelizzazione venga beneficiando degli aspetti costruttivi di una riflessione teologica sulla liberazione quale era emersa a Medellin'. Questa vittoria della destra - si dice da parte progressista - non toglie che le tesi principali di questa teologia siano sparse in quantità sufficiente in altre parti del documento finale anche per l'apporto dei maggiori esperti presenti a Puebla ma esterni alla Conferenza di cui si sono valsi i Vescovi progressisti.

Oltre a questi problemi più interni alla vita della Chiesa (importanza delle Comunità di base) si 'respinge il terrorismo e la violenza della guerriglia'. Infatti 'la violenza genera inevitabilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù molto peggiori di quelle da cui ci si intende liberare'. Molto duro è poi il giudizio sulla violenza del sistema, sulle torture, sulle persecuzioni, sulla dottrina della sicurezza nazionale. C'è una severa critica della corsa agli armamenti e alla artificiale creazione di necessità superflue. La Chiesa inoltre si impegna a difendere i diritti individuali e sociali e a battersi per un nuovo ordine internazionale ispirato ai valori umani di solidarietà e di giustizia. È stato inoltre reso noto il messaggio ai popoli latinoamericani, che ha un'ispirazione ben diversa dal discorso inaugurale del Papa. Esso cerca di esprimere la volontà di ricatto di tutto il continente: 'Non accettiamo la condizione di satelliti di nessun paese al mondo nè, tantomeno, le loro proprie ideologie. È venuto il tempo che l'America latina avverta i paesi sviluppati che non ci paralizzino, che non ostacolino il nostro progresso, che non ci sfruttino ma che al contrario ci aiutino a superare le barriere del nostro sottosviluppo rispettando la nostra cultura i nostri principi, la nostra sovranità, la nostra identità, le nostre risorse naturali'.

Affiorano i primi sintomi di malcontento della sinistra nei riguardi del governo provvisorio di Bazargan - Alcuni gruppi non consegnano le armi

Truppe fedeli a Khomeiny proteggono l'ambasciata Usa

Sabato prossimo, dopo tre mesi di sciopero totale, verrà ripreso il lavoro; la consegna delle armi al governo provvisorio procede bene, anche se con qualche resistenza (ad esempio 'l'organizzazione dei fedayn del popolo dell'Iran' ha invitato la popolazione a non deporre le armi); anche la Cina ha riconosciuto ufficialmente la nuova repubblica. Tutto sembra marciare verso il ritorno della normalità, ma l'assalto dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran da parte di gruppi della sinistra sta a indicare come non tutte le tensioni sono state risolte e come, sotto la cenere, persistano contrasti sulla via che il nuovo stato dovrà seguire.

Teheran - Un 'commando' di appartenenti dell'organizzazione 'Combattenti del popolo fedayn' (marxisti-leninisti) ha attaccato ieri l'ambasciata americana. Dopo una sparatoria durata due ore e che è costata la vita a due degli assalitori e il ferimento di due americani il gruppo è riuscito ad occupare l'ambasciata e far prigionieri tutti e settanta gli occupanti.

Il portavoce dei rivoluzionari ha detto che uno dei motivi dell'attacco era il fatto che essi ritenevano che alcuni esponenti della disciolta polizia segreta 'Savak' avessero trovato rifugio nell'ambasciata.

Un'altra spiegazione è stata che i guerriglieri pensavano che la 'Savak' avesse trasferito i suoi archivi all'interno della rappresentanza diplomatica statunitense.

La battaglia per l'ambasciata americana è cominciata nelle prime ore di stamane allorchè gruppi di giovani estremisti hanno aperto il fuoco contro i 'marines' di guardia alla sede diplomatica.

I 'marines', dicannove in tutto e in completa tenuta da combattimento, hanno prima risposto a fuoco con lancio di lacrimogeni e poi hanno cominciato ad usare carabine di precisione. Dopo la resa dell'ambasciata i 'marines', sono stati condotti fuori nel cortile con le mani legate ed alcuni di loro sono stati anche percossi. L'ambasciatore Sullivan è stato minacciato con coltelli ma apparentemente non è stato toccato. Non appena diffuse le prime notizie dell'attacco all'ambasciata, forze del primo ministro Bazargan e dell'Ayatollah Khomeiny si sono recate sul posto per cercare di giungere ad un compromesso con i guerriglieri circa la sorte degli americani. Il primo ministro stesso starebbe recandosi sul posto per cercare di negoziare con gli attaccanti.

Ora forze dell'aeronautica fedeli al nuovo governo hanno completamente isolato e circondato la zona dove sorge l'ambasciata.

Dopo questi fatti l'Ayatollah Shariat Madari, la personalità religiosa più prestigiosa del paese dopo l'Ayatollah Khomeiny, ha lanciato un nuovo appello affinchè 'tutte le armi siano consegnate al governo provvisorio al fine di evitare il caos, l'insicurezza e l'inquietudine'. L'appello è contenuto in un editto religioso (Elamieh) nel quale il capo religioso dichiara che 'le leggi dell'Islam devono essere accuratamente applicate e che il paese non deve permettere ai semplici e agli ignoranti di provocare incendi e di darsi ai saccheggi'. 'L'esercito la polizia, la gendarmeria, hanno dichiarato la loro fedeltà al nuovo governo - aggiunge l'ayatollah - e devono essere rispettati. Non bisogna impedir loro di fare il loro dovere'. Shariat Madari aggiunge: 'quanti lavoravano per il passato regime non sono ancora stati consegnati alla giustizia del nuovo governo. Essi devono essere tratti secondo le leggi e la morale dell'Islam. Bisogna applicare la giustizia senza odio nè emozione, anche nei confronti dei nostri nemici'. Infine l'ayatollah dichiara: 'la prossima tappa è la costruzione della nazione, un'opera impossibile senza coraggio, calma e collaborazione. Noi dobbiamo dimostrare al mondo la nostra maturità nazionale o religiosa'.

Indocina

La Cina occupa collina vietnamita

Hanoi - La stampa vietnamita scrive stamane che l'occupazione da parte della Cina di una collina situata a due chilometri 'all'interno del territorio vietnamita' è un 'deliberato atto di aggressione' che conferisce al Vietnam il diritto di ricorrere alla 'legittima difesa'.

Secondo tutti gli osservatori presenti ad Hanoi questo avvertimento costituisce una ultima messa in guardia prima di una risposta vietnamita ritenuta inevitabile se questa 'occupazione' dovesse prolungarsi.

Un battaglione dell'esercito cinese occupa dal dieci febbraio una collina del distretto di Cao-Loc situata a 14 chilometri a nord-nord-est della città di Lang Son, scrive la stampa vietnamita aggiungendo che da questa posizione le forze cinesi martellano con l'artiglieria pesante le zone circostanti.

'Vi sono numerose perdite umane e danni materiali da parte vietnamita' prosegue la stampa aggiungendo: 'questa nuova 'escalation' dimostra chiaramente che non è il Vietnam il provocatore (...)'. 'Che le truppe cinesi si ritirino immediatamente se non vogliono addossarsi l'intera responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni', concludono i giornali vietnamiti.

Nel Ciad è tornata la calma dopo tre giorni

Raggiunta la tregua fra esercito e guerriglieri

N'Djamena - Una tregua è stata stabilita fra l'esercito nazionale del Ciad, favorevole al presidente Felix Malloum, e le forze armate del nord (Fan) del primo ministro Hissen Habre. Lo si apprende da fonti vicine allo stesso Habre.

Gli scontri armati erano cominciati lunedì e sono proseguiti fino al 13 sera, specialmente nei quartieri settentrionali della capitale, Martedì sera, si apprende da buona fonte, è stata avviata una trattativa in vista del cessate il fuoco.

Afghanistan

Ucciso l'ambasciatore degli Usa

New Delhi - Un alto funzionario dell'ambasciata americana a New Delhi ha dichiarato che l'ambasciatore americano in Afghanistan è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco dopo essere stato rapito a Kabul. L'ambasciatore Dubbs è stato ucciso quando truppe afghane hanno attaccato un albergo in cui egli era stato portato dopo essere stato rapito nella sua abitazione. Per ora non si sa se l'ambasciatore sia stato ucciso dai suoi rapitori o nel corso dell'attacco all'albergo.

Inghilterra

Ancora una volta Callaghan ottiene la fiducia

Londra - Il governo laburista britannico è uscito vincitore ieri sera, con una maggioranza di sedici voti (277 contro 261), da una votazione che chiudeva un dibattito di censura sulla sua politica industriale, la quinta chiesta dall'opposizione conservatrice dall'inizio della crisi sociale.

È stato lo stesso primo ministro Callaghan, appoggiato dal suo gabinetto, a chiedere ai deputati di pronunciarsi sugli obiettivi della sua strategia, per rispondere agli attacchi dell'opposizione che criticava la 'disastrosa' politica industriale condotta dal suo governo.

Belgio

La crisi di governo dura da 4 mesi

Bruxelles - Re Baldovino del Belgio ha affidato oggi a Bruxelles 'una missione di mediazione' al presidente dei socialisti fiamminghi Willy Claes e al presidente dell'ala Vallona dei cristiano-sociali Charles-Ferdinand Nothomb in un ennesimo tentativo di superare la crisi politica del paese apertasi quattro mesi fa con le dimissioni dell'allora primo ministro Leo Tindemans.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

Il convegno si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso la sala dei congressi della Fiera campionaria.
Chi desidera parteciparvi si metta in comunicazione con la segreteria organizzativa.
Tel. (070) 658271 - 498184

L'appello del congresso dei popoli arabi

Pubblichiamo il testo dell'appello finale della conferenza di preparazione del congresso dei popoli arabi, tenutasi sabato e domenica scorsa a Roma con l'intervento di numerose forze politiche italiane e internazionali. Domani sul QdL pubblicheremo una valutazione di Silvano Miniati.

La regione araba vive in questi giorni una pericolosa fase di deterioramento.

In questa regione vitale del mondo, a causa delle continue aggressioni compiute contro i suoi popoli indipendenti, la continua tensione mette in luce i gravi e reali pericoli per la sicurezza e la pace non solo di tale regione ma anche del mondo intero.

L'occupazione continua della terra palestinese, la dispersione di questo popolo e la repressione esercitata su coloro che sono rimasti sulla terra occupata, e la continua occupazione da parte delle forze israeliane di territori di Stati Arabi indipendenti membri delle N.U. - Egitto e Siria - oltre le continue aggressioni ed invasioni del Sud del Libano e l'ingerenza negli affari interni di questo Paese, oltre le aggresssioni che vogliono far tacere la lotta armata in tutto il mondo arabo e le ripetute provocazioni alle forze dell'Onu, ostacolando la loro missione nella regione, tutto ciò costituisce una fonte di tensioni pericolosa per la pace oltre che essere una palese ingiustizia condannata da tutte le disposizioni e le carte dei diritti dell'Uomo e la legalità internazionale. L'eliminazione di tutte le cause della tensione e le guerre e l'istaurazione di una pace durevole e giusta costituiscono oggi la richiesta di tutti i popoli e le forze progressiste e sono loro responsabilità.

I due accordi di Camp David non rappresentano alcuna soluzione al problema della regione, anzi aggiungono nuovi pericoli e ulteriori complicazioni e deterioramenti, infatti questi accordi hanno ignorato tutte le risoluzioni dell'Onu e hanno ignorato il nodo sostanziale del conflitto in corso in questa regione, cioè la causa palestinese, il diritto di questo popolo al ritorno alla propria terra, il diritto alla autodeterminazione alla costituzione del proprio stato indipendente sul territorio nazionale palestinese ed il riconoscimento dell'Olp, solo legittimo rappresentante dei diritti di questo popolo.

Il popolo arabo ha resistito con fermezza di fronte a questo accordo che aggrava i pericoli di guerra nella regione; minaccia la sovranità degli stati arabi, e lo ha condannato ai due livelli popolare e diplomatico. Tale rifiuto consiste negli atteggiamenti dell'Olp e, nell'unanimità del popolo arabo palestinese nella terra occupata, e nelle posizioni delle forze politiche e popolari in Egitto, nelle decisioni del fronte della resistenza e della fermezza del nono vertice arabo tenutosi a Bagdad, e nella Carta d'azione Nazionale Comune fra Siria e Iraq, e nelle decisioni del congresso del popolo arabo che comprende tutti i partiti e le organizzazioni politiche e sindacali e professionali nel mondo arabo intero; che hanno nella maggior parte trasferito le sedi delle unioni professionali dal Cairo ad altre capitali arabe.

Il popolo palestinese che con la sua lotta antimperialista, antisionista e antireazionaria contribuisce a difendere la pace nel mondo e il progresso dell'umanità, merita certamente la solidarietà attiva di tutti i popoli in questa lotta.

I firmatari di questo appello, Organizzazioni Internazionali e partiti politici dei diversi Paesi del mondo; che hanno tenuto una riunione preparatoria per una conferenza internazionale di solidarietà con il popolo arabo e la sua questione centrale; la causa del popolo arabo palestinese, hanno deciso che tale conferenza mondiale sia convocata nel periodo dal 20 al 24 ottobre 1979.

Invitiamo tutti i popoli amanti della giustizia e della pace e tutte le forze progressiste e democratiche nel mondo a sostenere questa conferenza e ad adoperarsi per farla riuscire con successo, solidarizzando con la giusta lotta del popolo arabo e gli obiettivi indicati in questo appello.

Calendario delle riunioni della "Risoluzione contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori"

10 marzo - Lotte studentesche in Europa (Bruxelles)
18 marzo - contro il Nucleare (Italia)
30 marzo - La lotta delle donne (Amburgo - Rft)
31 marzo - Contro-Eurovisione (Belgio)
18 maggio - La crisi della siderurgia (Belgio)
... aprile - Solidarietà con i prigionieri politici (Irlanda)
... maggio - Dibattito sull'Emigrazione (Francia)
24/25 maggio - Sindacato, Disoccupazione e crisi (Danimarca)
... giugno - Lotta contro la Nato e questione militare (Spagna)
25/27 maggio - Lotta al Nucleare (Belgio)
3 giugno - Solidarietà internazionalista (Spagna)

Sono inoltre in corso di preparazione alcune riunioni sulla questione europea. Inoltre sono in preparazione degli incontri tra il Coordinamento europeo e le forze progressiste arabe.

Tutte le strutture di lavoro di Dp devono mettersi in contatto con Scricciolo per avere dati ed informazioni sul carattere di questi Incontri, Dibattiti e Meetings.

Commissione Internazionale Dp

Nel quadro delle iniziative della sinistra europea "contro l'Europa dei padroni, per l'unità dei lavoratori" si è tenuto un convegno sull'agricoltura

L'Occitania, terra del vino, devastata dalla CEE

Berziers - In Occitania , nel cuore della Francia viticola, oltre 2000 tra viticoltori, operai, quadri sindacali e compagni della sinistra storica e di quella rivoluzionaria hanno partecipato ad un convegno indetto - nel quadro delle iniziative sull'Europa - dai dirigenti locali del movimento occitano e viticolo.

La scadenza si è sviluppata come momento di lotta ed incontro del movimento contadino e occitano che ha gestito in prima persona il dibattito su importanti poblemi come quello delle minoranze nazionali, dell'impoverimento ed il degrado di vaste zone agricole ed industriali (questione nord-sud). della risposta di massa alla politica dello Stato francese e della Cee.

La presidenza del convegno era affidata ai tre dirigenti storici del movimento occitano: Lafont, professore di lingua occitana; Chabrol, scrittore popolare; Maffre Bauge, proprietario terriero e viticoltore.

I lavori si sono svolti in tre commissioni sui temi specifici dell'Europa verde, dell'allargamento della comunità europea alla Spagna alla Grecia ed al Portogallo e dell'autonomia. In un'atmosfera di forte tensione politica e di lotta riusciamo a parlare con Lafont. Con lui e con Vigier, docente all'università di Parigi e dirigente del Calega, cerchiamo di comprendere la natura e le prospettive del movimento.

La prima questione affrontata è sulla situazione di crisi sociale ed economica della Francia sud-occidentale che è inquadrabile all'interno della problematica nord-sud (squilibri regionali, dualismi tra settori...) che investe tutta l'Europa. Sono presenti infatti in Occitania tutte le situazioni classiche delle zone sottosviluppate come l'emigrazione, la disoccupazione (specialmente giovanile), la disgregazione del tessuto economico e sociale, le difficoltà di integrazione politica, culturale, linguistica e come prodotto specifico della politica Cee, la crisi della viticoltura, unico storico settore vitale della zona.

Dopo le dure lotte del 1965-'66, durante le quali il movimento ha espresso una forte unità tra le diverse componenti di classe, ed un radicale mutamento di direzione politica - passata dai gollisti alle sinistre - c'è stato un lungo periodo di stagnazione delle lotte fino alle recenti manifestazioni di protesta contro la politica della Cee (la 'guerra del vino' nel '76).

Il dato importante, sottolineato da tutti, è oggi costituito dalla ripresa delle lotte del movimento occitano e contadino su contenuti di classe più avanzati e con la partecipazione di massa di un esteso arco di forze sociali e politiche. Rispetto alla 'guerra del vino' che vide gli agricoltori occitani rispondere in maniera dura - e con forme di lotta anche violente - ad una politica commerciale ed agricola della Cee che colpiva le masse di viticoltori direttamente nei loro livelli di reddito, c'è stato un significativo salto di qualità della lotta che, correttamente, individua nello sviluppo capitalistico dell'Europa - 'l'Europa dei monopoli' - e nelle politiche della Cee i fattori decisivi della crisi. Per la prima volta, insiste Vigier, si è realizzata nella pratica una unità tra settori di base del partito comunista del partito socialista, del sindacato e della sinistra rivoluzionaria che ha costretto soprattutto il Pcf a riconoscere nelle forze rivoluzionarie un interlocutore con cui fare i conti.

Questo è fondamentalmente il risultato della crescente divaricazione tra la forte coscienza antieuropeista e anticapitalista della base e la linea ambigua e opportunista del Pcf che è 'contro l'Europa dei 12 ma per l'Europa dei 9'.

I contenuti della lotta sono espressi in un manifesto ' firmato da più di 4000 tra viticoltori, militanti di sinistra, quadri sindacali e intellettuali - fatto proprio dal comitato regionale della Cgt che 'fa appello ai suoi militanti a sostenere ovunque questo manifesto come un mezzo importante di informazione e mobilitazione sui gravi problemi dell'allargamento della Cee'.

Per Lafont il manifesto è un 'tentativo di riunificare un blocco sociale contro la crisi ed il mercato comune europeo'. In effetti uno dei nodi centrali del documento è la questione dell'allargamento della Cee ai paesi mediterranei ed il risultato di questa integrazione sarà, secondo il testo del manifesto, un 'colpo mortale all'economia delle regioni meridionali della Francia e porterà ad un ulteriore deterioramento della vita sociale della zona, ad una deindustrializzazione, ad una crisi della occupazione , ad una incontrollata utilizzazione delle risorse turistiche ed a crescenti servitù militari'. Rispetto al problema dell'autonomia, fondamentale per capire le origini e lo sviluppo del movimento di lotta degli agricoltori occitani, la piattaforma non riesce a chiarire fino in fondo i termini reali della questione e le soluzioni praticabili (autonomia legislativa, esecutiva, amministrativa...) rivelando un ancora insufficiente dibattito di massa sui rapporti tra autodeterminazione, indipendenza ed autonomia.

Roberto Galtieri
Roberto Monducci

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 15 febbraio 1979

Un seggio per le votazioni all'Università Statale di Milano.

Alle elezioni degli organi di gestione dell'Università basse percentuali di partecipazione. Da Milano i primi risultati. A Roma le operazioni terminano oggi. Come già nella lotta contro il decreto Pedini, gli studenti dimostrano che non rifiutano la politica, ma respingono le strumentalizzazioni

La battaglia elettorale dei partiti interessa assai poco gli studenti

Roma (s.a.) - Università di Roma, 14 febbraio: muri straripanti di propaganda elettorale, presenza in forza della polizia. Piove, la giornata si intona bene con il disinteresse assoluto degli studenti per queste elezioni. È anche possibile che si abbia un lieve aumento della percentuale dei votanti, aumento che le autorità accademiche cercano con tutti i mezzi, dalla decisione di far svolgere le elezioni senza sospendere le lezioni, alla possibilità di votare anche senza certificato elettorale.

Ma non sarà un punto percentuale in più o in meno a mutare il carattere di questa scadenza: un gioco e una conta di partiti sulla testa degli studenti e dei loro problemi. Un gioco che ripropone estraneità dalla politica e l'obiettivo è in fondo un ritorno al pre-'68: gli studenti a studiare, la politica ai partiti.

Bologna (t.s) - Disinteresse fra gli studenti, nonostante l'enorme propaganda elettorale, e scarsa affluenza di votanti all'Università di Bologna. I seggi sono stati posti fuori della zona universitaria. Estranei al dibattito elettorale quel che resta del movimento e i compagni di Dp. Nella campagna c'è stata anche l'astensione a sorpresa dei socalisti, che hanno rotto la lista unitaria di 'sinistra', costringendo anche il Mls ad un rapido cambiamento di posizione. Sono così rimasti insieme Pci e Pdup (con i suoi peggiori arnesi, dispiace dirlo), e Mfd, non meglio precisata formazione cattolica. In campo anche Cl con la Dc e i soliti laici.

Non erano molti i dati pervenuti ieri sera riguardo la partecipazione. A **Palermo** (39.000 studenti) il 10,9% ha votato: punta minima al Magistero col 5%. A **Cagliari** le elezioni dovevano terminare alle 20; alle facoltà umanistiche la partecipazione sembra che si attesti sul 10%.

Nelle elezioni di tre anni fa il 12% complessivamente in Italia si recò alle urne. È facile prevedere che quest'anno non si andrà molto oltre, se addrittura non si rimarrà al di sotto. La campagna dei partiti dell'arco costituzionale e delle organizzazioni che a loro si sono aggregate (Mls e Pdup) è stata assai più intensa che nel passato, a dimostrare quanto queste elezioni riguardino più giochi di potere che gli interessi concreti degli studenti. E del resto anche le liste si sono caratterizzate in questo senso. Hanno ragione i compagni di Roma quando affermano che 'quello che conta è ricostruire un'opposizione al progetto Cervone e soprattutto alla restaurazione', a cui non sono estranee queste elezioni. In alcuni atenei le operazioni si concludono oggi, in altri saranno la prossima settimana, a Padova ad esempio l'8 e 9 marzo.

Nei primi dati a Milano successo delle liste di movimento

Milano (t.m.) - Alle 14 si sono chiusi i seggi all'Università Statale e al Politecnico; alla Cattolica la chiusura era avvenuta la sera prima. I votanti sono stati rispettivamente, per il Politecnico il 16,67% (divisi nel 7,36% ad Architettura e nel 23,73% ad Ingegneria), per la Statale l'11,17% per la Cattolica il 20,72%. Quest'ultimo è un dato comprensivo delle sedi di Brescia, Piacenza e Roma. Presenti solo due liste in Cattolica, i voti sono andati quasi totalmente ai 'Cattolici Popolari', 'Università e territorio', ha ottenuto 333 voti, il 10% circa del totale. Il dato significativo, per la Cattolica, è il calo dei votanti, valutabile nella misura del 2% rispetto al 1976.

Negli unici posti a livello cittadino in cui si è presentata la lista 'Sinistra d'opposizione' ha registrato un notevole successo. A Veterinaria ha raggiunto la maggioranza, battendo largamente Comunione e Liberazione e di circa duecento voti, per il conteggio cittadino anche la lista Pci-Pdup-Mls. A Scienze politiche lo scarto tra 'sinistra d'opposizione' e il listone capeggiato dal Pci è stato minimo, e di soli tre voti (231 contro 228). Se si pensa che in quest'occasione il Pci aveva mobilitato in forze i propri apparati, visto lo scontro diretto con 'Sinistra d'opposizione', si ha una dimensione esatta di quanto sia effimera questa vittoria. Del resto le valutazioni a questi primi risultati sono essenzialmente due. Anzitutto c'è da notare la spartizione della torta (ben misera) fra la lista Pci-Pdup e Mls con quella di Comunione e Liberazione. Un sostanziale equilibrio nell'affermarsi nelle varie facoltà, contrapposto al fatto che il listone del Pci ha ottenuto meno del previsto dovunque e che la percentuale dei votanti è in totale molto bassa.

Ci si può così ricollegare alle indicazioni di 'Sinistra d'opposizione', che erano quasi dovunque di astensionismo. L'attuale situazione nelle università è fra l'altro tale che la non partecipazione a questa scadenza ne è diretta riflessione. I dati definitivi saranno resi noti oggi, e sarà interessante raccogliere i commenti delle varie forze impegnate nelle elezioni. Già ieri, nell'atrio della Statale i militanti del Pci giudicavano come estremamente negativo lo svolgersi delle operazioni di voto. 'Per il battage creatosi intorno, per quello a cui puntava il listone, per gli ulteriori riflessi che il risultato avrà sullo 'spazio' all'interno dell'Università', questo insuccesso avrà ripercussioni notevoli.

Daremo domani cifre e commenti finali, che già da ora si possono comunque anticipare come positivi rispetto alla politica del movimento all'interno degli atenei milanesi.

Tot. sott. 316.000
Tot. Ccp 44.500
Tot. prec. 5.664.680
Tot. comp. 6.025.180

Sottoscrizione da Ccp

Dp Montecatini (Valdinievole) 85.000
Mario (Francavilla al mare) 5.000
Marina Miranda (S. Giuseppe Vesuviano) 9.500
Lavoratori Amm.ne Pro.le (Siena) 21.500
Feizo Carla (San Germano) 15.000
Un compagno (Settimo Torinese) 30.000
Sandro (Roma) 5.000
Pacilio Rossana (Grottammare) 5.000
Sez. Dp Deruta (Pg) 62.500

Sottoscrizione del 13-2-'79
Raccolte al matrimonio di Daniela e Antonio (S. Donà del Piave) 16.500
G.S. (Mi) 100.000
Dp Romentino (No) 60.000
Lavoratori Exporter (Mi) 60.000
Un compagno di (Mi) 7.000
Redazione de 'Il segno critico' 70.000
Dp Statale 50.000
Lovigliola Gianni 40.000

Sottoscrizione Ccp del 14/2/79.
Sez. Dp di Porcia-Caneva (Pordenone) 30.000
Bruni Giuliana (Sa) 7.500
Sottoscrizione del 14/2/79
Salvatore Ciba Geigy Origgio (Va) 20.000
Lavoratori Ciba Geigy Orioggio (Va) 5.000
Bar Momi -Dossoduomo (Vr) 10.000
Dp Sez. G. Banzi 276.000
Soldati democratici Caserma 'Sante Patussi' Tricesimo (Ud) 5.000

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano